

Ufficio Nazionale Pastorale Scolastica
CEI - C.ne Aurelia, 50 - 00165 Roma

PASTORALE



SCOLASTICA

Notiziario

Anno XV - N. 2
novembre 1989



INDICE

	<i>L'università al crocevia fra la vita e la riflessione....</i>	pag.	59
1.	Editoriale		
	<i>La scuola e le rivoluzioni</i>	"	61
2.	In Primo piano	"	64
	<i>Spunti di riflessione sulla configurazione teologica e il ruolo ecclesiale dell'A.Ge. (don Piero Coda)</i>	"	65
	<i>A.Ge.S.C. e impegno ecclesiale (don Giuseppe Rizzo)</i>	"	71
3.	Temi del dibattito attuale		
	<i>Il contributo dei cristiani alla programmazione educativa nella scuola (prof. Elena Fontana)</i>	"	79
4.	Ufficio Nazionale		
	<i>La ripresa del lavoro nella prima seduta della Consulta Nazionale:</i>		
	1. <i>Linee di azione e scelte operative dell'Ufficio e della Consulta per il 1989/90</i>	"	87
	2. <i>Incontro della Consulta Nazionale con Mons. Rossano</i>	"	92
	3. <i>Problemi e Prospettive dell'innalzamento dell'obbligo (Conclusioni elaborate dalla Consulta Nazionale dopo la seduta del 10 maggio 1989)</i>	"	95
5.	Informazioni e Cronache		
	<i>Decreto di ristrutturazione dell'Ufficio Diocesano Scuola di Torino</i>	"	101
	<i>Assemblea Nazionale CONFAP - Comunicato finale</i>	"	103
	<i>Giornata diocesana della scuola a Pesaro</i>	"	105
	<i>Nel cuore della scuola con i problemi del personale direttivo e il recupero della dimensione educativa (I Convegni UCIIM)</i>	"	107
	<i>Don Giampiero Crippa nominato prevosto a Cernusco. Lo sostituisce in Consulta Nazionale don Vincenzo Zani di Brescia</i>	"	111

L'UNIVERSITA' AL CROCEVIA FRA LA VITA E LA RIFLESSIONE.....

L'università forma una parte importante di quella grande rete di persone, istituzioni e tradizioni da cui le idee nascono, vengono messe alla prova e proposte alla comunità più ampia. La ricerca, il dibattito e l'insegnamento accademico hanno una profonda influenza su uomini e donne molto lontani dal campus universitario. Questa enorme, anche se impalpabile, influenza delle università fa di loro una forza poderosa all'interno della società.

In modo molto concreto, si può dire che l'università si trova al crocevia fra la vita e la riflessione; è un punto d'incontro e un foro di fruttuoso dibattito per quanti si dedicano alla ricerca di ogni tipo di conoscenza come pure per quanti hanno il compito di applicare la conoscenza alla vita.

La vocazione dei docenti e degli studenti di cercare la conoscenza trova una nobile espressione nel loro lavoro quotidiano, nella loro paziente e coscienziosa ricerca e nell'esposizione delle idee.

Il tesoro della conoscenza umana è costantemente in espansione poiché gli studiosi indagano sulla realtà con i metodi specifici della propria scienza. Proprio per questo motivo c'è una crescente richiesta da parte dei membri del mondo accademico di un'educazione universitaria che permetta allo studente di giungere ad un'ordinata visione della realtà. La vera sfida che oggi l'educazione universitaria deve affrontare è legata al vero significato della ricerca scientifica e tecnologica, della società e della cultura.

Recentemente l'educazione ha dovuto confrontarsi con problemi derivanti dalla <<frammentazione>> della conoscenza umana in specializzazioni sempre più numerose. In questo contesto è assai opportuno che le università perseguano l'ideale di un'educazione integrale della persona umana. Sottrarsi a questo compito sarebbe come trascurare il significato più profondo dell'educazione stessa, che deve essere considerata non soltanto come la formazione in determinate specializzazioni, ma anche come un processo che conduce all'autentico sviluppo umano dell'individuo in questa vita, alla creazione di un giusto e pacifico ordine sociale e infine alla felicità eterna con Dio.

Solo grazie allo sforzo costante per una sintesi sempre maggiore della conoscenza, si può sperare di soddisfare la sete di autentica sapienza che è così profondamente inscritta nel cuore umano.

E' in questo contesto che l'Università Cattolica trova il suo autentico ruolo. L'Università Cattolica è naturalmente chiamata a impegnarsi in una ricerca e in un insegnamento di alto livello. Ma proprio perchè è <<cattolica>>, il riconoscimento che attribuisce alla dimensione religiosa dell'uomo nella ricerca della

verità è inscindibilmente unito ad una concreta professione di fede. Il compito di imparare e di insegnare è guidato dalla luce della fede della Chiesa.

Vorrei rivolgermi in modo particolare ai cattolici all'interno della comunità universitaria. Cari fratelli e sorelle, voi siete chiamati a costruire ponti fra il mondo della conoscenza e il mondo della fede. Attraverso la vostra testimonianza della fede, aiutate la Chiesa ad adempiere alla sua funzione profetica nella società, che è quella di purificare ed elevare tutte le attività umane per mezzo della luce e della potenza del Vangelo. La Chiesa non rifiuta mai tutto ciò che è autenticamente umano e vero nelle diverse culture, perchè essa sa che il contatto con il Vangelo le condurrà a una realizzazione più completa e feconda (cfr. Gaudium et Spes, 58).

L'istruzione è un dono che non è offerto soltanto a voi stessi, ma deve a sua volta essere condiviso con gli altri. E' un dono che vi permette anche di aiutare quanti sono meno fortunati di voi.

Cari amici: in occasione della mia visita a Atma Jaya, consentitemi di fare questo appello a tutti voi. Non fate dell'istruzione uno strumento dell'egoismo, ma sfruttate il suo potenziale per il bene, per la difesa dei deboli e a vantaggio dei poveri. Dedicatevi generosamente al servizio agli altri, aiutateli a portare i loro fardelli e condividete con loro la visione e la fiducia che i vostri educatori vi hanno dato!

Milioni di esseri umani, in Paesi sparsi in tutto il mondo, non dispongono del minimo necessario per condurre un'esistenza dignitosa. Eppure oggi l'umanità possiede i mezzi scientifici e tecnici per eliminare gran parte di queste povertà. Questa situazione sfida le università, e in particolare le Università Cattoliche, a mobilitare le proprie risorse scientifiche ed accademiche al fine di trovare i mezzi per affrontare queste gravi necessità umane.

Discorso del Papa all'Università Cattolica Atma Jaya ("Vittoria dello Spirito") di Jakarta, 12 ottobre 1989

LA SCUOLA E LE RIVOLUZIONI

1. *La grande stampa e l'intero sistema dei Mezzi di Comunicazione Sociale hanno una grande responsabilità nel continuare a presentare ed accreditare l'idea della scuola italiana unicamente come problema, nel senso pesante e un po' fastidioso che questo termine molto abusato ha assunto nella coscienza collettiva e che viene collegato automaticamente alla inerzia e alle contraddizioni della burocrazia delle amministrazioni preposte; o alle pressioni sindacali, con qualche tinta corporativa, del personale o di parte di esso; alla morte annunciata di riforme in perenne iter di approvazione; alla persistente mancanza di strutture adeguate, e ad un'altra infinita serie di cause e di alibi.*

Non mancano le variazioni sul tema, introdotte dalla prospettiva dell'integrazione europea prevista con l'inizio del 1993, e riferite alla vera o presunta inferiorità della scuola italiana rispetto a quella degli altri partners europei. Anche se per la verità, almeno al momento, non è prevista un'Europa della scuola e dell'educazione, cioè una politica comune e una omologazione dei diversi sistemi scolastici. E' vero invece che si andrà alla libera concorrenza, in campo scolastico come negli altri settori, quando si tratterà di collocare i propri "prodotti" sul "mercato" europeo.

I discorsi sopra ricordati sono fastidiosi, e anzi inquietanti, non perchè infondati, ma proprio perchè hanno riscontro obiettivo nella comune esperienza. Eppure non rendono giustizia alla scuola almeno per due motivi. Anzitutto parlano di questa essenziale istituzione sociale e culturale come se fosse qualcosa di estraneo alla società, quasi una sua controparte. E poi sono unilaterali, non dicono cioè tutta la verità della scuola. Ne tacciono anzi la parte migliore, quella che le consente di continuare a sopravvivere alle proprie disgrazie.

2. *C'è da dire sulla scuola una verità che, senza negare gli aspetti più*

duri e incomprensibili cui si è accennato sopra, aiuta a capirla e a valorizzarla.

La scuola è realmente un problema, ma lo è anche in senso positivo, nella sua irriducibilità a piegarsi ai riduzionismi e alle strumentalizzazioni di tutti i tipi, ai meccanismi perversi innescati per mortificarne l'identità e la funzione.

La scuola ha già mostrato l'irriducibilità all'allineamento ideologico imposto negli anni difficili della contestazione clamorosa con metodi talora subdoli, ma molto spesso sbrigativi e violenti. Adesso possiamo capire quale spirito e quale sfida abbiano attraversato tutta l'esperienza degli Organi Collegiali e quale argomento e documento essi siano, dopo 15 anni, con la loro semplice esistenza, pur travagliata ed emarginata.

Ugualmente irriducibile appare la scuola ad ogni omologazione culturale: nonostante tutte le censure e le rimozioni in essa i ragazzi continuano a fare domande, a porre problemi e ad esprimere esigenze.

E' in questo orizzonte che va letta la scelta da parte di famiglie e di studenti dell'Insegnamento della religione cattolica i cui dati statistici sono incoraggianti ma non hanno proprio nulla di trionfalistico; anzi caricano la comunità cristiana di un grande senso di responsabilità e di una profonda trepidazione: siamo di fronte ad un fatto che ha dimensioni qualitative, non quantitative. E' infatti un problema complessivo di senso e significato caricato sulle spalle della Chiesa e dello Stato, non la soluzione di una vertenza politica o addirittura una briga in più per l'amministrazione scolastica e per le Curie diocesane.

A noi, incantati di questo nostro 1989, che celebra in maniera imprevista la Rivoluzione francese, farebbe bene ricordare che esistono anche luoghi in cui si combattono silenziose rivoluzioni quotidiane, non sempre vittoriose, ma certo essenziali alla dignità e al significato della vita umana individuale e sociale. Dovremmo insomma rendere giustizia alla scuola, anche a quella italiana, perchè proprio a scuola, grazie a docenti, genitori e alunni, molte delle battaglie che infiammano oggi le piazze dell'Est europeo sono state già combattute e anche vinte, pur se non definitivamente.

E' anche grazie alla scuola che restano ampi gli orizzonti e praticabili gli spazi della verità e della libertà. E' anche in essa che molti dei grandi valori che lavorano per l'unificazione del mondo sono stati approfonditi e quasi coltivati.

3. La scuola è in un certo senso in attesa che qualcuno attinga alla sua esperienza, alla sua sapienza, alla sua impareggiabile conoscenza delle nuove generazioni. Che qualcuno sia in grado di valorizzare in maniera diffusa ciò che è sostanza della sua vita: soprattutto la capacità di sublimare in quotidiana operosità la tensione ad un traguardo lontano nel tempo; lo sforzo di rapportarsi alla persona come al criterio e al significato ultimo; l'originale mediazione tra il passato e il futuro dell'umanità, cioè tra memoria e profezia.

A questo rapporto si candida la Pastorale Scolastica, la quale non è solo preoccupazione e strategia per una corretta presenza animatrice dei cristiani nel mondo della scuola, ma è anche impegno a "far entrare" la scuola, cioè i suoi problemi e il suo significato, nella Chiesa.

Il Concilio ha guidato la comunità cristiana ad un rapporto col mondo maturo e rispettoso, di "reciproco servizio" (G.S. 11). La Chiesa, madre e maestra, entrando in contatto con le realtà terrene che incontra sul suo cammino lungo la storia, è una Chiesa che impara, che si fa in un certo senso discepola (cfr. G.S. 44).

Come può la Chiesa, la nostra Chiesa, "imparare la scuola"? Tentiamo solo un cenno di risposta ad una domanda tanto impegnativa ed ineliminabile.

- * C'è un patrimonio di esperienza e di amore alla scuola maturato da tanti docenti cristiani, da genitori e studenti. Sono essi che possono parlare alle comunità di scuola, in termini documentati, obiettivi e propositivi. Essi ci possono far conoscere non solo le magagne della scuola e i problemi per cui impegnarci, ma anche ciò che di positivo, di nuovo e di incoraggiante viene attuato in essa.*
- * Si tratta poi di cercare e valorizzare la ricca esperienza di scuola che la Chiesa stessa possiede attraverso le scuole cattoliche, entrando con queste istituzioni in un rapporto costruttivo, fuori di vecchi schemi e precomprensioni.*
- * Ci è chiesto inoltre di ascoltare le ragioni della scuola, soprattutto di quelle scuole che operano nel raggio di presenza delle comunità cristiane. Anzi bisogna giungere alla collaborazione, al rischio comune, in qualche battaglia in cui sia in gioco il significato dell'istituzione scolastica e il suo servizio all'educazione. Ciò può chiedere anche prontezza a mettere a disposizione ambienti e strutture della comunità quando la scuola ne abbia bisogno.*
- * L'esito vero di questo "ingresso" della scuola nella chiesa sarà la scoperta del tratto comune di strada che Chiesa e scuola sono chiamate a compiere al servizio dei giovani, in nome dell'educazione. Si tratta, per la Pastorale Scolastica, di dare concretezza all'ansia per l'uomo, "prima via della Chiesa", continuamente evocata dalla parola del Papa e indicata come obiettivo a tutta la Chiesa.*

L'AGE Associazione Italiana Genitori ha indetto a Roma dal 20 al 22 ottobre la I Conferenza Nazionale Organizzativa.

L'AGESC Associazione Genitori delle Scuole Cattoliche ha invece celebrato a Venezia dal 28 al 30 dello stesso mese il III Congresso Nazionale sul tema "Dall'ecclesialità all'impegno sociale".

Si tratta delle due più rappresentative associazioni di genitori operanti all'interno della scuola statale (AGE) e della Scuola Cattolica (AGESC), con presenza diffusa e significativa in molte realtà locali, e operanti anche all'interno della Consulta Nazionale di Pastorale Scolastica.

Entrambe, pur con diverse modalità, hanno voluto dedicare un momento specifico dei propri lavori ad una riflessione sulla rispettiva dimensione ecclesiale.

Dai contributi che vengono offerti, si può constatare come l'ecclesialità calata nell'esperienza delle due associazioni, che sono istituzionalmente di natura diversa, si realizza e si manifesta in ciascuno dei due contesti in forme originali e diversamente significative, tali comunque da essere in entrambi i casi motivo di arricchimento e strumento di verifica degli stessi intenti statutari, nel pieno rispetto e anzi nella promozione dell'autonomia della scuola quale realtà terrena da animare cristianamente.

La diversa dimensione ecclesiale assume nell'AGE e nell'AGESC natura di itinerari e modalità diversi di riferimento alla Chiesa e ai valori cristiani, ma convergenti in una identica finalità, la promozione della scuola come luogo dell'educazione integrale della persona, vista nella luce della antropologia cristiana.

**SPUNTI DI RIFLESSIONE
SULLA CONFIGURAZIONE TEOLOGICA
E IL RUOLO ECCLESIALE DELL'A.Ge.**

Premesse

1. Non propongo una riflessione organica e compiuta, ma degli spunti o meglio delle piste percorribili per un ulteriore approfondimento.
2. La riflessione ruota attorno a due poli: a) l'esperienza associativa dell'A.Ge. e i suoi criteri ispiratori, così come codificati autorevolmente nello "Statuto" del 1985; b) il magistero conciliare e pontificio inerente, direttamente o indirettamente, le finalità dell'Associazione (in particolare, Apostolicam actuositatem, Familiaris consortio, Christifideles laici, e, per i riferimenti più propriamente giuridici, i corrispondenti luoghi del nuovo Codex iuris canonici).

1. Attualità e urgenza delle finalità dell'Associazione

L'attualità e urgenza delle finalità dell'Associazione scaturiscono da un duplice ordine di considerazioni:

- a) da un lato, il trapasso culturale e sociale vieppiù rapido e radicale che, investendo l'istituto familiare a tutti i livelli della sua identità e del suo operare, rende improcrastinabile il ruolo educativo dei genitori nella pluriformità delle sue dimensioni (cfr. Statuto, art. 3);
- b) dall'altro, l'attenzione crescente che, in virtù di questa situazione e della missione di cui è insignita, la Chiesa mostra verso l'istituto familiare in genere e, in particolare, verso il compito ("ministero", lo si definisce in più occasioni, caricandolo di un significato squisitamente teologico) educativo dei genitori:

si cfr. in proposito Apostolicam actuositatem, 1.b.c.; 6.d.; Familiaris consortio, 1; Christifideles laici, 62; un testo di particolare rilievo e pregnanza resta quello della Familiaris consortio, nn. 36-40, dove si qualifica "il diritto-dovere educativo dei genitori" come essenziale, originario e primario, insostituibile e inalienabile (n. 36), e da esso si fanno scaturire gli impegni dei genitori in rapporto alle istituzioni educative, scolastiche, sociali, culturali e politiche (n. 40).

2. Fondamento teologico dell'apostolato associato dei laici in genere, e dei genitori in specie

Con riferimento ai documenti magisteriali di cui sopra, si può affermare che il fondamento teologico-ecclesiale dell'apostolato dei laici in quanto genitori nell'ambito del multiforme "mondo educativo", e la loro libertà associativa in ordine al perseguimento di fini comuni in questo contesto, è da individuare ad almeno 4 livelli:

- a. innanzitutto il **battesimo**, che configura il fedele a Cristo e lo rende a pieno titolo membro del corpo ecclesiale, per cui egli gode non solo del diritto ma anche del dovere di esercitare un ministero apostolico (che scaturisce dal ministero apostolico stesso proprio della Chiesa), ed ha libertà di associarsi con altri fedeli per il raggiungimento di questo scopo "non per una specie di 'concessione' dell'autorità" ma in virtù, appunto, del battesimo (e della confermazione) (Christifideles laici, 29; cfr. Apostolicam actuositatem, 3);
- b. in secondo luogo, il sacramento del **matrimonio**, che non solo abilita nella grazia a vivere il ministero coniugale, ma anche quello specifico di genitori (cfr. Familiaris consortio, 36ss e passim);
- c. in terzo luogo, la libera elargizione da parte dello Spirito Santo dei più diversi **carismi** (particolari impulsi o doni dello Spirito), piccoli e grandi, in ordine all'esercizio di un particolare compito nella Chiesa e nella società, o per corroborare il ministero apostolico specifico di cui un fedele già è investito in virtù della sua vocazione: come, ad es., una grazia particolare per svolgere il "ministero" di genitore; scrive in proposito la Christifideles laici: (i carismi) "possono assumere le forme più diverse, sia come espressione dell'assoluta libertà dello Spirito che li elargisce, sia come risposta alle esigenze molteplici della storia della Chiesa" (n. 24);
- d. in quarto luogo, la **libertà associativa** dei fedeli (che promana dai punti precedenti) (cfr. Apostolicam actuositatem, 18; Christifideles laici, 29); libertà che non è solo un diritto, ma diventa in certi casi anche un dovere, in quanto:
 - d.1 "esprime la natura sociale della persona (ChL, 29),
 - d.2 diventa un "segno della comunione e dell'unità in Cristo" (Aa, 18);
 - d.3 "obbedisce all'istanza di una più vasta ed incisiva efficacia operativa" (ChL, 29).

Particolare attualità, nel contesto sociale odierno, e in rapporto alle finalità associative dell'A.Ge., riveste l'ultima ragione (d.3) che la Christifideles laici esplicita in questi termini: "In realtà, l'incidenza 'culturale', sorgente e stimolo, ma anche frutto e segno di ogni altra trasformazione dell'ambiente e della nostra società, può realizzarsi solo con l'opera non tanto dei singoli quanto di un 'soggetto sociale', ossia di un gruppo, di una comunità, di un'Associazione, di un Movimento. Ciò è particolarmente vero nel contesto della società pluralistica e frantumata - com'è quella attuale in tante parti del mondo e di fronte a problemi divenuti enormemente complessi e difficili. D'altra parte, soprattutto in un mondo secolarizzato, le varie forme aggregative possono rappresentare per tanti un aiuto prezioso per una vita cristiana coerente alle esigenze del Vangelo e per un impegno missionario e apostolico" (29).

3. Legittimità, significato e convenienza della "aconfessionalità" dell'A.Ge.

Se i punti 1. e 2. legittimano la nascita e la configurazione di un'Associazione laicale come l'A.Ge., dal punto di vista teologico ed ecclesiologico, restano da chiarire la legittimità - sempre da un punto di vista teologico - e la convenienza - da un punto di vista pastorale - di una caratteristica specifica con cui l'A.Ge. intende perseguire gli scopi che le sono propri: la sua **aconfessionalità**.

Per intendere rettamente il significato e l'intenzionalità di questa caratteristica peculiare dell'Associazione, occorre ricordare non solo il dettato dell'art. 4 dello Statuto, secondo cui "l'A.Ge. è indipendente da ogni movimento politico e confessionale nel rispetto dei valori sanciti dalla Costituzione Italiana e dell'etica cristiana", ma anche quanto specificato a suo commento dal 6° Congresso, secondo cui "l'A.Ge. è un'Associazione che, in piena autonomia, opera nel sociale, ispirandosi ai valori cristiani" (Atti, pp. 317-319), il che presuppone quella precisa "scelta di campo nell'area culturale cattolica" già operata dal 3° Congresso del 1976.

Su questa base occorre debitamente approfondire: l'esatto significato dell'**autonomia** di cui l'A.Ge. per Statuto intende godere, quello del suo riferimento all'**etica cristiana**, nel rispetto del **pluralismo** delle opzioni religiose dei propri aderenti.

- a. Circa l'esatta nozione dell'**autonomia**, essa va intesa nel significato espresso dal Concilio Vaticano II: non come indipendenza dell'ordine temporale da quello della grazia, e di conseguenza non come indipendenza di valutazione e di azione etico-religiosa del laico nell'ordine temporale; ma come consistenza propria, **all'interno dell'unica economia della salvezza**, del temporale, e come legittima autonomia di discernimento e di azione dei laici in esso, **nella luce delle indicazioni magisteriali** (cfr. Gaudium et spes, 36; 43; 76; Lumen gentium, 36-37). Nel contesto dell'apostolato dei laici, l'Apostolicam actuositatem chiarifica assai precisamente il giusto senso di questa autonomia:

"Tutte le realtà che costituiscono l'ordine temporale, cioè i beni della

vita, della famiglia, la cultura, l'economia, le arti e le professioni, le istituzioni della comunità politica, le relazioni internazionali e così via, come pure il loro evolversi e progredire, non soltanto sono mezzi con cui l'uomo può raggiungere il suo fine ultimo, ma hanno un 'valore' proprio, riposto in esse da Dio (...). Questa loro bontà naturale riceve una speciale dignità dal rapporto che esse hanno con la persona umana, a servizio della quale sono state create. Infine piacque a Dio unificare in Cristo Gesù tutte le cose naturali e soprannaturali (...). Questa destinazione, tuttavia, **non solo non priva l'ordine temporale della sua autonomia**, dei suoi propri fini, delle sue proprie leggi, dei suoi propri mezzi, della sua importanza per il bene dell'uomo, **ma anzi lo perfeziona** nella sua consistenza e nella propria eccellenza e nello stesso tempo lo adegua alla **vocazione integrale** dell'uomo sulla terra" (n. 76).

Di conseguenza,

"E' compito dei Pastori enunciare con chiarezza i principi circa il fine della creazione e l'uso del mondo, dare gli aiuti morali e spirituali affinché l'ordine temporale venga instaurato in Cristo.

Ai laici tocca assumere l'instaurazione dell'ordine temporale come compito proprio e, in esso, guidati dalla luce del vangelo e dal pensiero della Chiesa e mossi dalla carità cristiana, operare direttamente e in modo concreto; **come cittadini cooperare con gli altri cittadini secondo la specifica competenza e sotto la propria responsabilità**; cercare dappertutto e in ogni cosa la giustizia del regno di Dio" (7 d.e.).

- b. Così precisato il significato dell'autonomia dell'azione dei laici nel temporale, si precisa per sé anche il significato del riferimento all'**etica cristiana**. Tale riferimento è:

b.1 **vincolante**, in quanto i fedeli laici, aggregati in un'Associazione che opera nel temporale, hanno come loro necessario punto di riferimento gli orientamenti etici che scaturiscono dal Vangelo e che sono interpretati dal magistero;

b.2 **opportuno e utilissimo**, perchè è proprio sul terreno etico che possono essere individuati dei punti comuni di riferimento e di azione con chi, pur non condividendo la fede cristiana, è mosso da sincera ricerca della verità e del bene della persona e della società.

In tal senso, la **conditio sine qua non** etica (non giuridico-organizzativa) di appartenenza all'A.Ge. è la condivisione degli orientamenti etici fondamentali che promanano da una retta coscienza, nello spirito della Costituzione italiana, e, per chi partecipa della fede cristiana, sono confermati e illuminati dal vangelo e dal magistero della Chiesa.

- c. Quanto, infine, al **rispetto del pluralismo delle opzioni di fede** degli aderenti, esso è giustificato e pastoralmente opportuno.

c.1 **Giustificato** in virtù di quella corretta e necessaria autonomia di cui il fedele laico gode nella sua azione nel temporale (cfr. punto 3), per cui è chiamato a cooperare con chi non partecipa della sua fede, ma condivide gli orientamenti etici e gli obiettivi concreti della sua azione;

c.2 **pastoralmente opportuno**, perchè la cooperazione con chi, pur non partecipando della fede, fa propri gli orientamenti che da essa scaturiscono, non solo permette l'immissione nel tessuto culturale e sociale di impulsi e prospettive etiche che favoriscono una crescita integrale delle persone e della società, ma anche, non di rado, può diventare, attraverso la testimonianza, via di annuncio del vangelo.

In dettaglio, tale cooperazione:

- attua un **dialogo** e delle **convergenze** significative a livello etico;
- mette in atto un **metodo di gradualità** quanto mai opportuno nella conoscenza e nella responsabile acquisizione degli orientamenti antropologici promananti dal vangelo;
- immette nel tessuto **culturale** i fermenti evangelici (e universalmente umani), favorendo il "raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, la linea di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità " (Evangelii nuntiandi, 19);
- costituisce un **soggetto sociale** in grado di "promuovere e difendere gli interessi delle famiglie in riferimento all'educazione, alla politica familiare, al diritto di scelta dei servizi, ai mass-media" (Atti del 6° Congresso, pp. 317319).

5. **Necessità di una formazione permanente all'originalità dell'ispirazione cristiana**

Rimanendo pienamente valida, per le ragioni su esposte e nella prospettiva testè chiarita, l'aconfessionalità dell'A.Ge., ed anzi proprio per favorirne un corretto sviluppo, diventa imprescindibile, **per quei membri che condividono la fede cristiana**, un costante cammino di verifica e di formazione all'originalità della visione antropologica, etica, pedagogica, sociale propria del vangelo, così come interpretata e sviluppata dal magistero conciliare e pontificio più recente (dalla Redemptor hominis alla Familiaris consortio, dalla Sollicitudo rei socialis alla Mulieris dignitatem).

E' solo da questo contatto costante, fedele e intelligente che possono scaturire quegli orientamenti etici e quegli obiettivi operativi da proporre e condividere con tutti gli altri aderenti, e da immettere nel circuito culturale e sociale dei mass-media.

don Piero Coda

A.Ge.S.C. E IMPEGNO ECCLESIALE

Il 3° Congresso Nazionale dell'Associazione Genitori della Scuola Cattolica col suo tema suggestivo **"Dall'ecclesialità all'impegno sociale"**, offre l'occasione ad una riflessione per capire non solo gli effetti dell'ecclesialità sull'agire concreto dell'AGESC ma, ancor prima, per sondare la specifica e originale natura di questa "nota" riferita ad un'associazione di animazione cristiana del temporale, è precisamente di presenza nella Scuola Cattolica.

I. Area di definizione teologica dell'ecclesialità dell'AGESC e note della sua identità ecclesiale

1. Ecclesialità significa partecipazione alla comunione e alla missione della Chiesa. Si tratta di una realtà che tocca ogni singola persona col Battesimo: "L'inserimento in Cristo per mezzo della fede e dei sacramenti dell'iniziazione cristiana è la radice prima che origina la nuova condizione del cristiano nel mistero della Chiesa" (Ch.L. 10).

Di qui la conseguenza: "... solo cogliendo la misteriosa ricchezza che Dio dona al cristiano nel santo Battesimo è possibile delineare la <<figura>> del fedele laico" (ibid.).

Nessun'altra successiva specificazione "ecclesiale" è più decisiva di questa: tutto si innesta e fiorisce sul Battesimo.

Questo fatto fa dell'ecclesialità una realtà di popolo, non di élite. E' con tutti i battezzati che Dio vuole annunciare e realizzare il Suo Regno. Se Dio ha scelto l'uomo, allora sarà possibile per l'uomo, per ogni uomo, nonostante incertez-

ze, rifiuti o smarrimenti, scegliere o tornare a scegliere Dio. E' questa una precisa convinzione del Concilio, pur di fronte ai tanti motivi di scoraggiamento e a dati preoccupanti: "... dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire a contatto, nel modo che Dio conosce, col mistero pasquale" (G.S. 22). E ancora: "Il fermento evangelico suscitò e suscita nel cuore dell'uomo questa irrefrenabile esigenza di dignità" (ibid. 26).

Nel catechismo che abbiamo studiato nella nostra infanzia, nella spiegazione del Battesimo veniva con molta chiarezza precisato che accanto ad un Battesimo per mezzo dell'acqua c'erano un Battesimo di sangue e un Battesimo di desiderio.

Mi pare che il Concilio sottolinei proprio questo battesimo di desiderio che sta implicito nel cuore di tanta gente e che attende solo di essere rivelato.

Questo ci aiuta anche a lavorare e ad accogliere gente che non ha consapevolezza attuale della propria fede, che magari non ha ancora fatto una scelta di valori ma ha fiducia nei valori, come capita sempre più spesso proprio a molte famiglie che scelgono la scuola cattolica.

Ed è questa situazione, così largamente documentata, di lontananza o di appartenenza parziale, che rende necessaria e provvidenziale un'esperienza forte, una consapevolezza cristiana matura da parte di coloro cui Dio ha concesso di capire di più e di mettersi per questo a disposizione degli altri.

Nascono di qui l'apostolato individuale e quello associato (cfr. Ch.L. nn. 28-29) per i quali il problema dell'ecclesialità si pone in termini diversi.

Vorrei qui richiamare l'impostazione della Esortazione Apostolica Christifideles laici, ai nn. 25-29, dove appare chiaro che l'identità cristiana è radicata e garantita dalla diretta partecipazione dei fedeli alla vita della diocesi e delle parrocchie. Della parrocchia ad esempio si dice: "... essa è l'ultima localizzazione della Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie" (n. 26).

Non è magari sempre e dovunque un'esperienza già in atto, è comunque un impegno e un orizzonte di lavoro per i cristiani singolarmente considerati o come membri di Associazioni, Movimenti o Gruppi.

2. E' proprio l'ecclesialità nella modalità associativa che qui ci interessa. A questo proposito, come ricorda l'Esortazione post-sinodale, molti sono i modi con cui i singoli cristiani e le aggregazioni si rapportano alla Chiesa e ne vivono l'appartenenza. Il problema concretamente è questo: il termine "ecclesiale" viene legittimamente attribuito a realtà diverse, ma non nello stesso senso e nella stessa misura. I Vescovi italiani, in una Nota pastorale del 1981, della Commissione episcopale per l'apostolato dei laici, dal titolo Criteri di ecclesialità dei gruppi, movimenti, associazioni, intervengono su questo terreno con dei precisi orientamenti pastorali che hanno trovato nella più recente ed autorevole Christifideles laici una conferma in uno sfondo teologico ed ecclesiale di incomparabile ricchezza.

In questo testo i nostri Vescovi descrivono i diversi livelli di ecclesialità in cui possono collocarsi le diverse aggregazioni a cui legittimamente danno vita o aderiscono i fedeli laici.

Ci sono aggregazioni libere o non riconosciute esplicitamente (doc. cit. nn. 16-17), aggregazioni riconosciute dall'autorità ecclesiastica (ibid. nn. 18-24) e infine associazioni scelte e promosse dall'autorità ecclesiastica (ibid. n. 25).

L'AGESC appartiene senza dubbio al secondo livello e si colloca "non fra quelle associazioni che si propongono scopi spirituali, religiosi, formativi, pastorali, come pure (fra) quelle che attendono all'esercizio di opere di pietà, di misericordia, di carità" (ibid. 10/a) ma piuttosto fra le "associazioni di animazione cristiana del temporale... che mirano propriamente alla formazione al coordinamento e al sostegno dei laici per una presenza chiaramente significativa nei diversi campi dell'impegno culturale, professionale, sociale" (ibid. 11).

Il testo prosegue evidenziando le conseguenze che si pongono a tali associazioni in ordine a tre problemi concreti: a) la qualità e il grado di consapevolezza di quanti decidono di aderire all'associazione; b) la natura del rapporto con le comunità cristiane e con i loro pastori; c) la responsabilità e l'autonomia delle scelte in campo politico-sociale (cfr. ibid. molto importante il n. 22/a).

Ricordo questo orizzonte di problemi, senza approfondirlo, perchè è inevitabile che, nella misura in cui matura e si consolida, l'AGESC sarà chiamata a porre a tema questi aspetti della propria identità. Contemporaneamente è importante prendere atto di un'altra verità impegnativa: l'ecclesialità non è una medaglia, ma un dinamismo di responsabilizzazione, una passione, una chiamata ad essere figli adulti nella Chiesa, interlocutori dei Pastori e della comunità; fedeli e originali insieme, pronti sempre a rendere ragione della propria esperienza, nel caso quella di genitori di una Scuola Cattolica.

L'ecclesialità non è dunque un muro di separazione con cui i genitori AGESC si distinguono, e quasi prendono le distanze, dagli altri genitori di Scuola Cattolica. Ciò che viene chiesto a loro è piuttosto di divenire ministri dell'ecclesialità di tutte le famiglie della scuola in cui sono presenti, favorendo itinerari di consapevolezza cristiana a partire dal comune compito di genitori e dalla condivisa preoccupazione per l'educazione dei figli.

3. Certo che l'ecclesialità pone problemi e fa emergere contraddizioni di fronte alle quali ci sono due rischi: o ci si rifugia sul piano della proclamazione dei principi e dei valori senza alcuna mediazione o si abbassa il profilo dell'esperienza (della Scuola Cattolica e dell'adesione all'AGESC) fino all'insignificanza. In ogni caso si procede ad una inconsulta semplificazione.

Una via di uscita dalle possibili contraddizioni sta nell'accentuazione di una pedagogia AGESC, cioè nella capacità dell'associazione di fare proposte con la concretezza di itinerari percorribili. Si tratta di riempire lo spazio tra l'associazione ideale e l'associazione di fatto con un robusto tessuto educativo. Questo è possibile solo se ci si rivolge a soggetti concreti, non a soggetti o entità astratte (o ideologiche): bisogna aver in mente questi genitori, in questa scuola, in questo momento. Per questo il livello associativo decisivo è quello di Istituto e, contestualmente, quello provinciale. Al livello regionale e nazionale spettano altri compiti.

Vi può aiutare in questo lavoro l'analogia che esiste tra Scuola Cattolica

e Chiesa (chiesa italiana) e che io vorrei qui ricordare come strumento di chiarificazione delle concrete modalità dell'ecclesialità della vostra associazione: la Chiesa, come la Scuola Cattolica, accosta dei "lontani" o persone che esprimono una "appartenenza parziale" alla sua identità e alla sua proposta (cfr. La Scuola Cattolica oggi in Italia, nn. 11 e 18). Inoltre Chiesa e Scuola Cattolica sono impegnate nella esplicitazione di tutti i carismi concessi dallo Spirito per l'utilità comune, soprattutto attente alla promozione del laicato. Infine Chiesa e Scuola Cattolica sono chiamate a irrobustire il rapporto "salvifico" tra visibile e invisibile, tra strutture e significati, tra mezzi e fine. Tutto questo riguarda direttamente anche l'AGESC per la quale ecclesialità vuole concretamente dire partecipare nella Scuola Cattolica alle preoccupazioni della Chiesa locale, delle chiese particolari e delle parrocchie. E' questa una sfida per l'AGESC, e per le altre associazioni ecclesiali, nei loro rispettivi ambiti.

4. Questo appare oltretutto lo spirito che anima i più importanti e recenti documenti sulla Scuola Cattolica. Mi riferisco a quelli della competente Congregazione vaticana La Scuola Cattolica (1977) e Dimensione religiosa dell'educazione nella Scuola Cattolica (1988), nonché a La Scuola Cattolica oggi in Italia (1983) della CEI. Da essi appare senza ombra la scelta di una Scuola "Cattolica" cioè di una scuola di forte identità (teologica, antropologica, didattica) idealmente offerta a tutti e giocata in un servizio mirato all'uomo, in risposta alle sue integrali esigenze.

Alla radice c'è una profonda fiducia nella verità che, quando si trasferisce nei rapporti e anima l'esperienza scolastica, in un riferimento esplicito e comunitario a Cristo Verità suprema, non può non far approdare le persone al significato della vita, qualsiasi sia il loro punto di partenza.

Possiamo dire con precisione che l'ecclesialità non è un settore, una "parte" dell'identità dell'AGESC, ma ne è piuttosto la dimensione profonda, il centro ispiratore, capace di influenzare la qualità degli interventi nei diversi ambiti, quello educativo/formativo e quello sociale/politico. E' infatti nella sua natura di associazione ecclesiale che essa interviene in essi.

II. La forza dell'appartenenza ecclesiale nell'impegno dell'AGESC per l'educazione e la formazione nella Scuola Cattolica

5. Gli aspetti che toccherò attengono tutti a quell'universo di significati, valori, itinerari, verifiche, esperienze, che chiamiamo Progetto Educativo.

Mi pare che appartenga ad una sensibilità cristiana, tipica dell'economia della salvezza, l'attitudine a cogliere la realtà visibile nella sua funzione di segno, di indicatore, di ciò che è invisibile ed assoluto. L'essenza dell' "insegnare" sta appunto nella capacità di indicare e far scoprire dei segni, ma anche costruirne

e offrirne di nuovi.

La famiglia sta nella Scuola Cattolica in questa dimensione di "insegnamento". Da questo punto di vista la famiglia è un segno, quasi un sacramento, cioè un ponte: "I genitori... essendo contemporaneamente membri della comunità civile ed ecclesiale, rappresentano il ponte più naturale tra la Scuola Cattolica e la realtà circostante" (La Scuola Cattolica oggi in Italia, n. 46). C'è una plausibilità educativa in questa prospettiva, ma anche una gravidanza "teologica". E, notate bene, non si pensa qui alle famiglie buone, a quelle preparate e convinte, ma alle famiglie in quanto tali.

Che sarebbe una scuola senza ponti con la realtà? Un labirinto, un castello di "Kafkiana" memoria?

E che cos'è dunque una Scuola Cattolica senza genitori? Una realtà che non realizza tutto l'insegnamento perchè si priva di alcuni segni.

Ma per onestà, almeno per un attimo, pensiamo anche alla povertà educativa, e forse umana, di quei genitori che si estraniavano dalla scuola.

A questo punto introduciamo nel discorso la presenza di una associazione di genitori, qual è appunto l'AGESC in quanto riteniamo che solo una associazione, cioè una convergenza di intenzionalità educative unificate da una prospettiva cristianamente ricca e concreta e capace di maturare una identità visibile, è in grado di far fronte, oltre la buona volontà e l'impegno dei singoli, alla somma di problemi e di compiti della Scuola Cattolica attuale, giungendo a creare un'efficace continuità di presenza, anzi una vera e propria tradizione.

6. Quali "segni" l'AGESC è chiamata a porre in forza della sua ecclesialità, nell'impegno educativo e formativo di una Scuola Cattolica?

1. La famiglia comunità di partenza ripropone alla scuola **la verità dell'atto educativo come atto comunitario**, come coinvolgimento e integrazione di agenti diversi ma non indipendenti. Dio stesso ha fondato il suo disegno di salvezza sulla comunità. La comunitarietà dell'atto educativo si esprime anche come solidarietà educativa, anzi fecondità educativa, di tutti gli adulti per tutti i fanciulli/ragazzi/giovani di una Scuola Cattolica e, più largamente, di tutta la comunità ecclesiale e sociale.
2. Mi pare poi che l'esperienza cristiana ecclesiale dia ai credenti una sensibilità particolare per i fini, metta cioè in moto un dinamismo appellante che approda al fine ultimo. Quando si dice nel documento dei Vescovi che "I genitori sono anche chiamati alla realizzazione del progetto educativo, secondo la competenza che è loro propria e che si definisce prevalentemente nel precisare gli obiettivi educativi cui la scuola tende" (La Scuola Cattolica oggi in Italia, 45), si vuol sottolineare esattamente la **rilevanza dei genitori per il conseguimento del fine stesso della scuola**.

Ora le finalità della scuola sono un bene prezioso che non è a disposizione di nessuno per manipolazioni o riduzioni. La scuola è una realtà terrena che nei suoi dinamismi, rispettati nella loro autonomia e specificità e arricchiti del riferimento alla forza critica della fede, è chiamata a condurre i ragazzi

e giovani a percorrere il cammino che va dalle verità alla Verità. Ed è su questo scenario che è portata ad operare e che viene verificata una associazione ecclesiale di genitori.

3. C'è pure un apporto culturale delle famiglie: esse sono chiamate, nel luogo delle culture formali e oggettive, a **dare cittadinanza alle culture alternative, esperienziali**. Si tratta di mostrare la dignità della esperienza quando è impegno con la vita, quando è vittoria sul tempo e sulle emozioni, qual è appunto la famiglia nella concezione cristiana.

La volontà di presenza dei genitori è conseguenza di questa fattiva alleanza con la vita per cui essi non fuggono il mondo, o non sognano un mondo alternativo, ma, anche in forza di una dimensione ecclesiale interiorizzata, sentono questo mondo come degno di impegno, perchè è il luogo dell'Incarnazione di Dio.

4. Questo mondo può essere cambiato se si innestano in esso dinamismi adeguati, che cominciano ad essere attivi proprio nella scuola. La fede fornisce alcuni principi ermeneutici per verificare l'educazione di una Scuola Cattolica e insieme i criteri di azione di una Associazione. Propongo due itinerari che proprio l'ecclesialità dell'AGESC quasi impone sul terreno dell'esperienza educativa.

I genitori devono farsi portatori del **principio evangelico della scelta degli ultimi**. Non solo e non anzitutto nel senso di preoccuparsi della dolorosa selettività economica e sociale di molte delle Scuole Cattoliche. Ma più direttamente nel senso di dar vita ad una esperienza scolastica in cui non si "creano" gli "ultimi" con competitività esasperate, con inutili esibizionismi che umiliano i più deboli, con attività di puro prestigio e scarsa valenza educativa, ecc.

Un altro dinamismo di timbro evangelico è quello che va **dai pochi ai molti, dai vicini ai lontani, dal simile ai diversi**. Oggi la scuola, anche quella cattolica, offre un campionario impressionante di divari quasi incolmabili tra famiglie e alunni che la frequentano ed è molte volte luogo di dialettiche improprie che conducono a reagire alla complessità chiudendosi in mondi fruibili e omogenei.

I genitori devono vigilare, per fedeltà alla loro coscienza ecclesiale, anche su questi aspetti. Questo deve suggerire loro l'impegno ad evitare forzature e apriorismi gratuiti favorendo invece la progressiva maturazione di tutti alla luce dei valori cristiani che hanno una universalità e un rispetto per l'uomo che li rende proponibili a tutti.

5. L'ecclesialità di una Scuola Cattolica si esprime anche nella celebrazione della fede. Anche l'AGESC è coinvolta in questa dimensione dell'esperienza. Una comunità autentica, com'è una Scuola Cattolica, deve **saper portare l'esperienza quotidiana nell'area della preghiera** senza evasioni, semplificazioni, e improvvisazioni. Si va davanti a Dio così come si è: con le fatiche di tutti, con la fede dei forti e i dubbi dei deboli, con le distrazioni dei giovani e le stanchezze degli adulti. Si va a pregare e a celebrare come al momento più alto della libertà. Dobbiamo pensare a momenti di preghiera di riflessione religiosa in cui ci sia spazio per un catecumenato, per la consapevolezza di quel "dio ignoto" che molti, magari incoscientemente, cercano.

III. La forza di appartenenza ecclesiale nel protagonismo sociale e politico dell'AGESC

7. Anche in questo ambito procedo per brevi accenni mettendo in bilancio il discorso di Garancini e il vostro contributo nelle commissioni di studio.

1. Nel rapporto col mondo, cioè con la società civile, le forze sociali, le mediazioni culturali (mass-media, centri culturali, ecc.), la fiducia cristiana nell'uomo e l'esperienza ecclesiale, che abbiamo sperimentato come una feconda pedagogia, divengono testimonianza del **primato dell'educazione** nel nostro mondo. La presenza AGESC è un impegno a ridare legittimità, nonostante tutti i suoi limiti, alla istituzione scolastica in quanto luogo della comunità e della possibile convivenza. Non si può trattare di una astratta proclamazione di principi, ma dell'offerta di una esperienza vissuta come impegno da una comunità in un coerente riferimento ad un Progetto Educativo cristianamente ispirato. Solo così la scuola è luogo di maturazione di tutti, esperienza "simbolica" e anticipatrice di ciò che i giovani si preparano a vivere, vero e proprio "in-segnamento" anche per le altre scuole.
2. In maniera particolare e decisiva la testimonianza di una Associazione di genitori di Scuola Cattolica in seno ad una società pluralista va portata sul terreno e sulla affermazione della **libertà**; solo la libertà è condizione per la ricerca di senso e quindi via alla verità. La difesa autentica della libertà non è mai difesa della propria libertà ma della libertà di tutti.
Per cui non basta usufruire della libertà e rivendicarla; bisogna promuoverla. L'AGESC è impegnata storicamente su questo valore che è chiave di volta di un sistema sociale che voglia essere attento alla dignità delle persone.
La prima battaglia per la libertà è all'interno della Scuola Cattolica per rendere effettiva la libertà di ingresso, di permanenza, di pieno accesso all'istruzione e all'educazione (cioè alla verità), di confronto, di corresponsabilità nel Progetto Educativo e nella gestione. Non possiamo chiedere ciò che non riusciamo a realizzare o difendere in casa nostra. Non possiamo proporre agli altri ciò che non rientra nella nostra esperienza. Pensiamo al severo discorso sulla democrazia scolastica con il suo principio assiologico (la scuola-comunità) e quello organizzativo (l'autonomia) e al cammino che resta ancora da fare alle scuole cattoliche per togliere il senso di formalismo a queste due espressioni, addirittura per dare diritto di cittadinanza agli Organi Collegiali.
3. Dove il dinamismo di ecclesialità giunge alla sua perfezione è nel momento in cui sa esprimersi come testimonianza di **carità** cioè come primato dell'accoglienza, della disponibilità, della condivisione, dei mezzi a servizio di chi ha bisogno.
Vedo l'AGESC impegnata a fare della Scuola Cattolica un luogo di carità ma la vedo anche disponibile a tutte le battaglie della carità e della giustizia come

suggeriva anche il recente documento Dimensione religiosa dell'educazione nella Scuola Cattolica (cfr. nn. 45-46). Un'ecclesialità delle opere e dei segni, che si esprimono in attenzioni, in pronunciamenti, in profezia.

Proprio la carità testimoniata come dono ricevuto e offerto ci mette nel solco del cammino pastorale della Chiesa italiana che si prepara a dedicare un decennio al tema "Evangelizzazione e testimonianza della carità".

Troviamo nelle lettere di Paolo gli elenchi di concretissime virtù che l'apostolo indica come frutti della carità. Forse il Signore ci chiede di riscrivere per il nostro tempo questi elenchi; ci chiama a mettere all'ordine del giorno l'impegno per dare cittadinanza alla carità nel nostro mondo, a partire dalla Scuola Cattolica.

CONCLUSIONE

8. Ho accennato nel corso della mia riflessione alla pedagogia dell'AGESC. Torno su questo concetto per indicare la formazione dei quadri dell'associazione come primo impegno della sua strategia. E' essenziale che si allarghi la base di coloro che assumono l'appartenenza associativa come espressione di una vocazione autenticamente umana e autenticamente cristiana. Spunta qui il compito dell'associazione a livello regionale accompagnato dalla ricerca di coordinamento e collaborazione, su questo e su altri temi, con le associazioni ecclesiali o di ispirazione cristiana operanti nell'ambito della scuola cattolica e della scuola statale. Per una analogia di immediata comprensione penso all'AGE, i contatti con la quale non possono ridursi all'impegno comune in vista del rinnovo degli Organi Collegiali triennali.

Le statistiche "costringono" la Scuola Cattolica italiana ad essere una minoranza che stenta a farsi ascoltare a livello sociale e politico. Anche l'AGESC soffre delle stesse angustie aggravate da una percepita disattenzione ecclesiale nei propri confronti. Ci sono, volendo, motivi per scoraggiarsi, ma preferisco pensare che la sfida che l'Associazione accoglie sia piuttosto quella di passare da minoranza a simbolo e a stimolo per tutti i genitori, dentro e fuori della Scuola Cattolica.

Venezia-Mestre, 29 ottobre 1989

mons. Giuseppe Rizzo

ne, virtù nel senso di energie interiori, forze della persona integrata, sia sul piano psicologico che su quello religioso.

Anzitutto le virtù **teologali**, poichè il credente è chiamato a fare della quotidianità scolastica il luogo ove far fruttificare la propria fede-speranza-carità. Infatti sono proprio i momenti dell'ascolto reciproco, del dialogo, del confronto (fra docenti-genitori-studenti, fra persone di idee diverse), quelli che consentono di "dare ragione" della propria speranza, di vivere la carità, di rapportarsi con fiducia alle realtà temporali, senza demonizzare niente e nessuno. Fedele alla propria identità, il cristiano si fa così attento a vivere con gli altri in atteggiamento di profondo rispetto, e contribuisce alla ricerca della verità e alla costruzione della libertà, giorno dopo giorno. Nell'esercizio di queste virtù, si alimentano anche quell'ottimismo e quel sano realismo che impediscono di cadere nelle trappole del catastrofismo, del disfattismo, della contrapposizione permanente o del rifiuto d'ogni innovazione.

Importanti sono anche le **virtù cardinali**, qualità tipicamente laicali, umane e cristiane, che ci rendono più amabili e credibili. Esse si costruiscono proprio nel tessuto delle relazioni vitali e sono la prudenza, la giustizia, la fermezza e la temperanza. Il Concilio le evoca in più passaggi quasi comprendendole in un'idea sintetica, quella della sapienza cristiana. Constatiamo ogni giorno quanto bisogno ci sia oggi, nell'epoca della crisi di ogni ideologia, di persone dotate di saggezza/sapienza! (cfr. G.S. 15).

Si tratta di una virtù che non coincide con la quantità di conoscenze intellettuali immagazzinate (un genitore può essere più saggio di un professore), ma che consiste in uno "stile di discernimento", cioè in una sapienza pratica che consente di decifrare i modi, i tempi, i mezzi e le convergenze necessarie per realizzare il **bene comune** dentro la scuola: condizione indispensabile per la costruzione di una **comunità scolastica**. Saggezza che fa evitare ogni forma di servilismo (nei confronti del Preside o del maestro); o di strumentalizzazione dell'altro (il dirigente che si serve del docente che gli è più funzionale; lo studente che si serve del professore che insegna male, ma che gli assicura la promozione...); il settarismo di quelli che si ritengono i soli ad avere in tasca la soluzione immediata di ogni problema educativo o didattico; l'individualismo corporativo.

Proprio quest'ultimo atteggiamento è uno dei difetti più diffusi ed impedisce di intendersi e di realizzare insieme una programmazione:

- i dirigenti e i docenti sono spesso preoccupati di garantire i loro diritti e di affermare il loro potere, piuttosto che offrire agli utenti un servizio culturale ed educativo, innovativo se necessario; e spesso si trincerano dietro il "quadro orario" o il "chi me lo fa fare!...";
- i genitori si comportano talora dentro la scuola come se volessero finalmente essere forti là dove un tempo sono stati deboli; oppure non sanno interrogarsi o non si curano a sufficienza del clima educativo o diseducativo che si instaura nella scuola; oppure non riescono a valorizzare i pochi spazi loro concessi dagli organi collegiali, per interessarsi dei figli degli altri, specie di quelli che hanno meno voce per farsi sentire;
- gli studenti tendono a non porsi tante domande sul significato del lavoro scolastico e del proprio impegno, per cui, soprattutto nella scuola secondaria superiore,

vivono l'esperienza scolastica più come "sosta" forzata che come tappa di un cammino che porti alla loro progressiva maturazione personale e sociale.

Per superare questi atteggiamenti negativi, da cui non sono esenti nemmeno i cristiani, è fondamentale rivedere la propria coerenza fra fede e vita, per rinforzare quelle energie interiori che possono sostenere la ricerca di una programmazione educativa condivisa, voluta e portata avanti con entusiasmo e con fedeltà alla propria vocazione di educatori: come genitori e come insegnanti.

Siamo qui nell'ambito del "retto agire", dell'agire morale, che comporta il saper discernere ciò che è più o meno buono in campo educativo; ciò che è opportuno o inopportuno; per valutare ciò che è sensato e ciò che è insensato.

Ma, accanto a questa saldezza di etica privata, la scuola reclama anche convinzioni e comportamenti di **etica pubblica**, posto che la scuola è un servizio pubblico. Si tratta allora di riuscire a scoprire, o aiutare o far scoprire, un orizzonte più ampio del proprio io o della propria parte. E' l'orizzonte del bene dell'altro, l'orizzonte della totalità, del **bene comune**.

Forse è importante, per una presenza propositiva nella programmazione educativa, acquisire questo orizzonte come riferimento dei propri comportamenti e delle proprie responsabilità. Significa quindi maturare e far maturare un'**etica civile**.

L'educazione civica - che è prevista nella programmazione scolastica del nostro Paese - non chiede solo trasmissione di conoscenze (sia pure della Costituzione), ma si pone come fine "la formazione dell'uomo e del cittadino", quindi una conoscenza etica civile. Forse non si è ancora sufficientemente evidenziata la responsabilità della scuola nel far maturare stili di vita e comportamenti civici, nel far sperimentare pratiche di effettiva partecipazione e gestione delle istituzioni (Che cosa possono dire o fare gli studenti negli OO.CC.?). Il nucleo educativo della scuola di massa non dovrebbe forse essere proprio l'educazione civica? Si dimentica troppo spesso che il mondo della scuola, è la prima concreta istituzione sociale che i ragazzi imparano a conoscere, è la prima faccia dello Stato che i giovani possono intravedere. Non si può dunque dimenticare che i comportamenti degli adulti e le modalità di organizzazione e di gestione della scuola hanno una peculiare valenza educativa; perchè anche attraverso l'esperienza scolastica, dentro la scuola statale, può crescere la fiducia o la sfiducia nelle istituzioni pubbliche e nello Stato.

2. Coniugare Vangelo e cultura

Non si tratta solo di trasmettere cultura, ma anche di elaborare cultura, seppure in qualità e quantità diverse, secondo i vari livelli di scuola. Ma non una "cultura qualsiasi", bensì una **cultura educativa**. Una cultura cioè che, umanistica o scientifica che sia, metta al centro l'uomo nella sua integralità; l'uomo presente in ogni giovane, con i suoi bisogni e con le domande di senso; l'uomo che trova

risposte negli studi più accreditati ed aggiornati che il docente gli offre, ma che in questi studi vorrebbe trovare anche dei significati per se stesso e per la propria umanizzazione. Si mette cioè in risalto la necessità che, affinché la trasmissione culturale sia efficace e perchè vi sia una elaborazione creativa, produttrice di una nuova cultura da parte degli studenti, si instauri un reale **dialogo educativo**. Un impegno di programmazione dell'attività educativa e didattica risulta rinforzato da quella disponibilità "empatica" che potremmo più semplicemente tradurre col detto popolare del "sapersi mettere nei panni" dello studente. La cultura umanistica che si intenderà promuovere sarà dunque quella che mette al centro l'umanità degli allievi.

Torniamo a sottolineare l'esigenza di una "Cultura umanistica", perchè il progresso tecnologico e scientifico interpella oggi la coscienza dell'uomo, per tutto quanto riguarda la qualità della vita umana: pensiamo soltanto ai grossi interrogativi che si pongono nel campo della bioetica.

L'educazione cristiana non può dunque che ispirarsi alla visione antropologica dell'umanesimo. Ma anche l'umanesimo integrale di Mounier o di Maritain è storicamente datato, per quanto validi rimangano i principi ispiratori di fondo. Esso è in fase di rimeditazione attraverso la riflessione filosofica e teologica, ma forse pochi cattolici sono ancora in grado di cogliere la portata innovativa e propulsiva di un nuovo umanesimo verso il quale la storia ci sta portando: **l'umanesimo dell'alterità**.

Secondo questa accezione di umanesimo, la cultura umanistica nella programmazione non vuol significare la supremazia di alcune materie rispetto ad altre (le materie umanistiche contro quelle scientifiche o tecniche), ma vuole esprimere una prospettiva precisa: nel senso che ogni fenomeno culturale rimanda, quanto alla sua origine e alla sua finalità, alla promozione della soggettività, ossia all'uomo-protagonista, all'uomo che dà i nomi alle cose che lo circondano. In questa nostra epoca, in cui lo sviluppo della cultura più che promuovere l'autentica soggettività e il protagonismo, ha esaltato la ricettività e la passività, questa vocazione personale di "dare i nomi alle cose" va recuperata. E' un umanesimo che non assolutizza nessun modello d'uomo respingendo ogni diversità; ma non rifiuta però nemmeno qualsiasi modello, pena la dispersività della persona.

Proprio nella scuola accade che, di fronte ad un reinterato "parlare" di persona, di diritti della persona umana, la dimensione "concreta" venga, per così dire, espulsa dalla scuola; se non espulsa fisicamente, almeno messa alla periferia delle attenzioni o delle relazioni significative. Col risultato che, mentre la professionalità si sta facendo sempre più esigente da un punto di vista tecnico, quando la tecnica viene a prevalere sul rapporto pedagogico della comunicazione, non si formeranno delle persone, ma dei robot.

Invece l'Umanesimo dell'alterità è capace di rispettare e coltivare le differenze, nel senso di rispettare l'irriducibile originalità dell'altro a me stesso.

Entro questo quadro di filosofia, per così dire, globale, trovano giustificazione nella programmazione educativa:

- a) l'accoglienza e l'attenzione al "diverso": l'inserimento degli handicappati, con precisi itinerari di apprendimento individualizzato, con la possibilità di utilizzo delle risorse psico-medico-pedagogiche operanti sul territorio; la ricerca di

metodologie flessibili di inserimento dei fanciulli delle famiglie di zingari; l'attenzione ai vari tipi di disadattati, di emarginati, di ragazzi con alle spalle i problemi di famiglie disastrose; di ragazzi di colore.. perchè di essi non è nè cristianamente nè umanamente lecito lavarsi le mani.

- b) l'importanza delle lingue straniere (fino dalla scuola elementare) perchè l'umanesimo dell'alterità implica una pluralità di linguaggi: rispettare l'altro implicherebbe infatti ben poco, se non riconosciamo che "l'altro" è parte di me e che dunque è essenziale incontrarlo, comunicare con lui e con la sua cultura. Il traguardo dell'Europa 1992 ci fa prendere coscienza che siamo in cammino verso una società sempre più plurirazziale e pluriculturale.
- c) conoscenza dei linguaggi diversi: sia dei linguaggi scientifico/tecnici (come l'informatica), sia di linguaggi non verbali (la gestualità, la musica, per es.) che hanno un'importanza sempre crescente nel vissuto delle nuove generazioni. Non si tratta di voler insegnare tutto, e neanche di fermarsi alla dimensione tecnica di questi linguaggi, bensì di rendersi consapevoli della loro importanza umana e della loro struttura logica fondamentale.

3. Ripensare la scuola nella sua identità educativa

Chi vive dentro la scuola è consapevole di vivere comunque in una situazione di disagio per il mutamento di valori, ai quali nel passato si poteva fare sicuro riferimento. Chi deve programmare si trova disorientato nel selezionare contenuti ed attività, nel concordare obiettivi educativi, perchè viene giornalmente frastornato da una molteplicità di richieste di associazioni e gruppi, i più disparati, operanti sul territorio. E sembra che di ogni istanza che abbia una valenza o una parvenza educativa, se ne debba far carico la scuola (dall'educazione sanitaria a quella dell'informatica; dall'educazione sessuale a quella dell'ambiente... di tutto, compreso sci, nuoto, danza).

Forse perchè è in crisi l'idea stessa di scuola, ognuno investe la scuola delle proprie aspettative, senza curarsi di come le proprie esigenze possano armonizzarsi con quelle degli altri, e come le esigenze delle altre agenzie possano armonizzarsi con quelle della scuola. Così ci sono i genitori che tendono a riversare sulla scuola le proprie frustrazioni nei rapporti con i figli; c'è l'Ente pubblico che programma a modo suo iniziative, senza sentire il parere degli Organi Collegiali. Oppure c'è il pericolo, sponsorizzato ora da dirigenti, da docenti, o da genitori preoccupati dell'efficienza della scuola, di volere una scuola funzionale alle esigenze attualmente e contingentemente emergenti nella società. Così avviene quando si ritiene assolutamente necessaria l'introduzione del computer e di una mentalità tecnocratica ed efficientista a danno, o in sostituzione, delle fondamentali componenti umanistiche (che la scuola deve possedere, promuovere e difendere). Oppure quando, a livello ancora più superficiale, si tende a considerare la scuola come il contenitore di tutte le esigenze dell'individuo, anche di quelle più effimere (dan-

za, nuoto, videogame...).

E allora che cosa si può fare? Probabilmente il contributo dei cristiani potrebbe essere quello di uno stimolo a selezionare nella vasta gamma della domanda e dell'offerta, quanto, con riferimento diretto alle varie discipline scolastiche, evidenzia maggiormente finalità di umanizzazione della persona. Non si può infatti dimenticare che la scuola è e deve restare con le caratteristiche di una educazione che traduce il reale e i vissuti in rappresentazioni, in conoscenze, in idee.

L'educazione scolastica è:

- * una educazione **indiretta** perchè in essa non c'è la spontaneità della vita, ma c'è un distacco dall'immediato, c'è un rinvio, c'è il "dilazionare" come metodo per poi intervenire in modo ragionato sulla realtà;
- * una educazione **semplificata** perchè aiuta a cogliere l'essenziale, distinguendolo dal contingente e dal marginale;
- * una educazione **ritardata** nel senso che valorizza una cultura che transita sui binari rinforzati dalla tradizione: mette cioè sotto scorta la cultura, per evitare che si scambii per novità ciò che è solo moda effimera;
- * una educazione **staccata** perchè permette di trasportare dentro il luogo e il tempo della scuola le problematiche della vita personale e sociale, per sottoporle alla vita della ragione, che decanta l'immediatezza del vivere, il fluire convulso degli eventi, la pressione opaca dei bisogni. E privilegia invece l'apprendimento sistematico, ordinato, intenzionale e simbolico.

Si educa quindi attraverso una cultura che "non è" ma "diventa" educativa, a patto che non resti intellettualistica, ma sia calata nel reticolo della promozione personale dello studente che ha un nome, un volto, una storia. Per cui diventa anche una educazione **elaborata**, perchè passando attraverso l'autorevolezza della cultura, diventa iniziazione al piacere di apprendere, al gusto di conoscere e di ricercare, alla gioia di proseguire l'avventura intellettuale.

4. Recuperare una mentalità di solidarietà nella partecipazione

L'attuale realtà della scuola presenta alcuni tratti non ottimali al fine di una programmazione educativa che sia il risultato di una serena collaborazione fra quanti, a vario titolo, operano dentro la scuola. Si propone dunque una partecipazione fondata sul valore della solidarietà, che consente di individuare gli spazi e i metodi per rendere effettiva la programmazione educativa. Occorre volontà di collaborazione per ridare efficienza ed efficacia al servizio scolastico; occorre quel senso della totalità di cui si è parlato, per rianimare la partecipazione. Per programmare, è necessario muoversi all'interno degli organismi rappresentativi, con autenticità e coerenza, sia come cristiani (in comunione solidale con la comunità ecclesiale che esprime delle indicazioni per l'animazione cristiana della scuola), sia come donne e uomini di salde convinzioni democratiche (in solidarietà con la comunità civile che offre il servizio pubblico dell'istruzione); solidarietà con

le istituzioni, che non esonera dalla critica ragionevole e nemmeno dalla creatività delle proposte.

Sull'efficacia della programmazione incide senz'altro il clima organizzativo, la qualità gestionale che chiama in causa i **dirigenti scolastici**. Con chi sono essi solidali? Se non si lasciassero trascinare da una nuova mentalità di "casta", potrebbero promuovere nel collegio docente una "lievitazione" positiva e adoperarsi a far superare le eventuali frizioni fra docenti e genitori.

I **genitori** stessi dovrebbero essere più solidali fra loro, non lasciare isolati i genitori delegati, ma creare delle occasioni affinché all'interno di ogni singola scuola si possano incontrare i rappresentanti delle varie classi con i rappresentanti di Istituto: così circolerebbero le idee, si farebbero confronti e si potrebbe arrivare ad una programmazione più omogenea fra classi parallele, senza dover fare a gara per arrivare primi ad iscrivere il proprio figlio al corso che risulta più affidabile... Se adeguatamente coscientizzati, potrebbero fare proposte e, insieme ai docenti, verificare i risultati. Per tutto questo è importante aiutare i genitori ad avere fiducia nelle proprie risorse educative valorizzando lo specifico modo di essere educatori (di qui l'utilità di Scuole per genitori).

Quanto agli **studenti**, essi potrebbero rivitalizzare le assemblee studentesche sia sui contenuti (impegnandosi su tematiche di largo respiro socio-culturale), sia nel metodo; potrebbero cioè considerarle come occasioni di autoeducazione al confronto, alla tolleranza, alla capacità di argomentazione, alla gestione del dibattito, all'esercizio della ragione discorsiva...). Quelli delle ultime classi potrebbero essere sollecitati - ed aiutati da qualche docente o genitore - a farsi carico di iniziative di solidarietà verso i compagni delle prime classi, che si trovano disorientati nell'impatto con la nuova realtà della scuola secondaria superiore (metodo di studio, gestione degli scioperi, partecipazione collegiale, bisogno di qualche recupero...).

5. Esplicitare i valori secondo chiari obiettivi educativi

Su questo discorso alcuni principi vanno chiaramente offerti:

a) Il valore primo è la persona:

- la persona del discente che va rispettato nella sua fase di crescita e guidato nel suo cammino di apprendimento;
- la persona dell'educatore (insegnante o genitore) che va rispettato per la sua autorevolezza, e quindi da recuperare e conservare; autorevolezza che si fonda sulla coerenza fra valori proposti e valori vissuti; autorevolezza non come valore semplicemente "detto", ma testimoniato e che diventa modello di riferimento nel cammino di maturazione del giovane e nella sua ricerca di identità;
- la persona del "personale ausiliario" (bidello, segreteria, ecc;), che svolge un servizio insostituibile, forse non sempre adeguatamente apprezzato.

b) Valore non è solo quello morale, in senso stretto. E non è valore qualunque realtà, o qualunque sensazione, o sentimento piacevole. In educazione **"valore"** è ciò che sveglia l'intelligenza e la volontà, perchè sa dare un senso profondo alla vita, un senso che non si manifesta completamente nell'esperienza, ma che risiede nella sua pienezza "altrove", dove ragione e fede cercano una risposta agli ultimi perchè dell'esistenza (L. Corradini).

c) Attraverso la programmazione educativa **la scuola esercita la sua funzione di orientamento ai valori**, non semplicemente elencandoli in tabelle di valori, o quando li trasmette astrattamente come realtà assolute ed immobili; ma quando sollecita a "leggerli" creativamente e selettivamente, a confrontarli con la realtà e con le domande espresse o inesprese degli studenti di ogni età, e quando stimola a tradurli in comportamenti concreti.

d) nella scuola statale, anzichè dedurre gli obiettivi educativi da una impostazione ideologica generale, seppure personalitica, sarebbe opportuno evidenziarli per via induttiva, a partire dai contenuti e finalità delle singole discipline, dalle attività pluridisciplinari, dalla situazione reale della scuola e del territorio in cui è inserita, ecc. Sarebbe più facile trovare convergenze con quanti, anche non credenti, sono però sinceramente interessati alla scuola e a far crescere le nuove generazioni secondo una robusta umanità.

La "passione per l'uomo" non è infatti patrimonio esclusivo dei cattolici.

e) Infine nasce l'ultimo interrogativo del discorso. Quali valori? Ogni elencazione finisce per essere o nominalistica, o troppo astratta, o troppo ristretta o troppo ampia, se è disgiunta dalla concreta situazione di ogni singola scuola in cui ciascuno opera. Comunque, al di là di prospettive particolari, si evidenziano quelli evangelici, e poi quelli collegati con l'attività dell'apprendimento e della vita della ragione, quelli legati alla mondialità, quelli espressi dalla Costituzione, quelli che si concretizzano nel rispetto della persona...

Il discorso non si chiude dunque, è solo avviato.

prof. Elena Fontana
Responsabile diocesana di Pastorale Scolastica
di Trento

**LA RIPRESA DEL LAVORO
NELLA PRIMA SEDUTA DELLA CONSULTA NAZIONALE
(sintesi degli argomenti trattati e delle decisioni assunte)**

**1. Linee di azione e scelte operative
dell'Ufficio e della Consulta per il 1989/90**

1. - In apertura don Rizzo ha svolto un intervento articolato che, prendendo le mosse da una riflessione sull'identità e sul ruolo dell'Ufficio Nazionale di Pastorale Scolastica, ha sottolineato i termini nuovi in cui si pone oggi il problema scuola, anche nei suoi aspetti pastorali, rilevando soprattutto l'imporsi dell'attenzione alla scuola nell'ambito più vasto dei problemi dell'educazione.

Di fatto, ha affermato, scuola ed educazione si richiamano: l'Ufficio che si interessa di scuola (Pastorale Scolastica) "sconfina" nel campo dell'educazione. E, reciprocamente, chi opera nel campo educativo/formativo approda alla scuola (cfr. MASCI, ACLI, Coldiretti, Movimento per la Vita...). Sembra compiersi, nel bene e nel male, e comunque irreversibilmente, quel processo per cui la scuola, come recita l'art. 1 del DD 416, è entrata ad interagire con la più vasta comunità sociale e civile, a cui prospetta esigenze e compiti nuovi e da cui riceve continue sollecitazioni.

2. - Questo spiega come la riforma della scuola, che appare del resto così difficile, non possa essere concepita come un puro e semplice "provvedimento" amministrativo, ma sia di fatto un vero e proprio problema politico, cioè un fatto complesso di autocomprensione e di assetto della società.

Anzi la scuola è divenuta un momento sofferto di consapevolezza dei problemi della società letti con l'evidenza di fenomeni negli atteggiamenti e nei

comportamenti dei giovani. Questo ha portato automaticamente l'istituzione scolastica a essere luogo di concentrazione di attese con la conseguente estensione, anche impropria, dei compiti ad essa attribuiti, soprattutto in direzione delle nuove emergenze (ecologia, droga, pace, accesso corretto ai MCS...), e in presenza di una preoccupante debolezza delle tradizionali agenzie educative: la famiglia soprattutto, ma anche le altre aggregazioni primarie e spontanee.

Questo comporta, tra le altre conseguenze, che l'articolato itinerario educativo di progressiva integrazione delle nuove generazioni nella società, che era implicito ed esperienziale, divenga necessariamente intenzionale e formale.

Appare chiaro che la scuola non potrà fare fronte da sola ai nuovi compiti, ma è altrettanto vero che essi non potranno essere assolti senza il coinvolgimento della scuola.

3. - La Chiesa è chiamata in causa in questo quadro di problemi ed esigenze. E la sua presenza assume sempre più, attraverso strumenti e iniziative tradizionali ma anche nuove, la natura di un intervento educativo, convertendo a questa prospettiva le energie prima destinate all'assistenza o alla ricreazione.

Nella stessa Conferenza episcopale c'è un affollamento di Uffici sul terreno della proposta, degli itinerari e degli strumenti educativi (Ufficio Catechistico Nazionale, Ufficio Nazionale di Pastorale Scolastica, Caritas, Ufficio dei MCS, Ufficio Problemi sociali e lavoro, Ufficio Turismo/Sport/Tempo libero,...). Ora, nemmeno per la Chiesa, questo fatto può configurarsi come una pura variabile operativa, come un semplice spostamento di settore. Esso esprime piuttosto una vera e propria lettura teologica dei "segni dei tempi": un **pensare** in grande che guidi un **operare** adeguato ai nuovi problemi.

Si affaccia dunque, anche per la Chiesa, l'esigenza di acquisire una organica e realistica CULTURA DELLA SCUOLA E DELL'EDUCAZIONE. Naturalmente una cultura "pastorale", in cui la comprensione del fatto scuola/educazione sia premessa all'agire pastorale, cioè ad un dinamismo in cui si realizzi sì l'incontro "necessario" tra il Vangelo e l'uomo che è a scuola, ma anche l'autorealizzazione della Chiesa, nel suo cammino di fedeltà a Dio e all'uomo, in spirito di servizio.

4. - Ora l'Ufficio Nazionale di Pastorale Scolastica, pur cosciente della vastità delle problematiche dell'educazione, deve focalizzare la sua attenzione sulla scuola. E' LA SCUOLA IL SUO PUNTO DI VISTA SUI PROBLEMI DELL'EDUCAZIONE. Ed è da questo punto di vista che esso rende e sviluppa il suo servizio, senza cedere spazi, ma anche senza disperdersi in spazi impropri, sentendo l'urgenza di sottolineare la persistente irrilevanza culturale prima, e poi pastorale, della scuola nella consapevolezza e nella prassi ecclesiale.

Don Rizzo è quindi passato a prospettare alcuni ambiti di riflessione e di impegno che stanno davanti all'Ufficio e alla Consulta nella prospettiva del nuovo anno di lavoro.

5. Al primo posto sta un compito di **chiarificazione ed elaborazione culturale e pastorale per la comprensione della scuola** e in vista di un **approccio pastorale** corretto. In questo ambito rientra anche lo studio e l'attenzione all'**evolversi della legislazione** e al **cammino delle riforme**, anche se la Consulta non può essere organo tecnico/scientifico ma pastorale.

Il lavoro che si prospetta è moltissimo, ma è impensabile che l'Ufficio possa fare da solo, o fare quello che già altri fanno. Il compito dell'Ufficio non è quello di essere una superassociazione, un superorganismo, ma un momento in cui si riconoscono quanti, con spirito ecclesiale e competenza, lavorano in questo settore. Con questo spirito (del resto già indicato nell'ultimo comma dell'art.3 del Regolamento), l'Ufficio ha avviato contatti in direzione di alcuni enti ed organismi che possono dare contributo prezioso a questo momento di elaborazione (Università Pontificia Salesiana, Università Cattolica del S. Cuore, alcune Riviste ed Editrici).

Resta da verificare qualche altro possibile contatto, ad esempio con gli ISR e ISSR per condurli ad accogliere nei loro curricoli accademici un'attenzione alla scuola come fatto culturale e pastorale. Questa prospettiva potrebbe essere verificata in un apposito seminario di studio.

Per concentrarsi su queste iniziative si pensa di sospendere per un anno la celebrazione del Convegno annuale, cercando di valorizzare invece, in funzione di Pastorale Scolastica, altre iniziative che potrebbero avere una risonanza maggiore e una capacità di risposta più concreta e mirata. Tanto più che nell'anno appena iniziato l'Ufficio Nazionale di Pastorale Scolastica sarà impegnato, insieme con l'Ufficio Catechistico Nazionale, nella programmazione e gestione di alcuni Convegni di aggiornamento per responsabili e docenti IRC.

Si prospetta poi un **impegno di sussidiatura pastorale**. C'è in cantiere il **Sussidio Nazionale** per la cui stesura si stanno raccogliendo punti di vista, non volendo forzare i tempi col rischio di dar vita ad uno strumento inutile o discutibile. Si è anche verificato in alcune diocesi l'impatto che la prima bozza ha avuto con i problemi concreti. Sono sotto esame i contenuti, ma anche il linguaggio.

Abbiamo cominciato a lavorare anche ad un'altra ipotesi di iniziativa/sussidio: un **Corso di preparazione per neo-direttori diocesani o collaboratori di Pastorale Scolastica**. E' previsto della durata di un week-end, a livello regionale, appoggiandoci a strutture pastorali già esistenti che sollevino l'Ufficio dall'onere dell'organizzazione.

Un'altra esigenza comincia ad avvertirsi; ed è quella della **sussidiatura per la celebrazione della GIORNATA DELLA SCUOLA**, a livello diocesano e parrocchiale, anche nel suo momento liturgico.

7. - Infine compete all'Ufficio un **servizio alla convergenza e corallità pastorale** fra le realtà ecclesiali operanti nel mondo della scuola. Non si possono sottovalutare o dimenticare queste mediazioni. Anzi bisogna preoccuparsi della loro identità, della loro forza e consistenza.

A questo punto don Rizzo sottopone alla Consulta la programmazione di un'occasione di riflessione per tutte le associazioni/gruppi/movimenti sull'Esortazione apostolica Christifideles laici. Un seminario su questo tema potrebbe rappresentare quest'anno ('89/'90) una significativa alternativa al Convegno annuale. E' un'ipotesi da verificare da parte della Consulta. Accenna anche ad un'altra corralità da perseguire e valorizzare: **la collaborazione con gli altri Uffici CEI**. E' previsto a dicembre un Convegno nazionale unitario Migrantes/Caritas/Ufficio Problemi sociali e lavoro/Ufficio Nazionale di Pastorale Scolastica su **"Immigrati: fratelli per un mondo solidale"** (14-16 dicembre). Un'altra collaborazione si prospetta tra Ufficio Nazionale di Pastorale Scolastica/FIDAE/Caritas sui problemi dell'inserimento degli handicappati nella Scuola Cattolica.

Don Rizzo segnala anche il fatto di un rapporto di collaborazione più organico e concreto tra Ufficio Catechistico Nazionale e Ufficio Nazionale di Pastorale Scolastica in ordine all'IRC, sia per la conclusione della prima esperienza di Scuola Nazionale Responsabili diocesani IRC (ultima sessione 23-27 ottobre), sia per l'indizione e la conduzione di due imminenti corsi di aggiornamento e di studio sull'IRC.

L'ultima nota è dedicata alla corralità ecclesiale attorno ai **problemi della Scuola Cattolica**. Don Rizzo ricorda che la CEI ha costituito un Gruppo che lavora già da due anni su questo tema, sia in funzione di coordinamento fra le Scuole Cattoliche, sia come strumento di collegamento con la Segreteria Generale. Ma conferma che la Consulta resta un momento ineliminabile ed autorevole di attenzione a questo tema.

Riguardo alla Scuola Cattolica, è in previsione una Nota per la completa attribuzione ai Vescovi delle responsabilità previste dal Codice in ordine alle aperture e chiusure di Scuole Cattoliche. Inoltre la CEI mantiene viva l'idea di un **Convegno ecclesiale sulla Scuola Cattolica**, molto mirato e autorevole, per mandare un segnale sia alle comunità cristiane, sia alla società civile.

Sulla base della relazione del Direttore dell'Ufficio; si avvia il dibattito finalizzato a individuare priorità di contenuti da proporre e concrete modalità operative:

A) Non può mai dirsi conclusa la riflessione teorica sulla scuola. Anzi, la complessità dell'istituzione e l'accelerata evoluzione delle sue strutture ed esigenze chiedono di saper restare sul problema.

Molti interventi rilevano il compito insostituibile del Magistero, che per la verità è entrato finora solo marginalmente nel tema. E' suo compito fornire le prospettive teologiche e le motivazioni pastorali di una organica attenzione al fatto scuola; così come ci si attende che esso incoraggi una più agile comunicazione fra i soggetti ecclesiali che si interessano di scuola ed educazione, in modo che nasca una matura opinione pubblica ecclesiale sul tema.

C'è anche un compito di istituzioni universitarie e centri culturali in questa direzione per cui la Consulta approva e incoraggia l'Ufficio nella ricerca di nuovi interlocutori e collaboratori.

Dal dibattito è emersa la raccomandazione che il discorso sulla scuola, e sulla sua irrinunciabile valenza educativa, non sia enfatico e retorico: sia piuttosto realistico, in grado cioè di registrare ciò che sta realmente accadendo per

farne un punto di partenza da cui riguadagnare prospettive più ricche senza rassegnarsi alla dimissione educativa della scuola ma impegnandosi piuttosto a conciliare, dentro all'istituzione, laicità ed educatività, risposta ai problemi di una scuola di massa e rispetto per le esigenze delle singole persone.

Si ripropone, in questa situazione di inconcludenza e di caduta di tensione riformatrice nella politica scolastica, la presenza dei cristiani e delle loro aggregazioni come proposta progettuale, come elaborazione di ipotesi di intervento ed innovazione.

E' questa una delle modalità necessarie di servizio alla scuola in questo periodo.

- B) Una Pastorale Scolastica opera attraverso le idee ma anche attraverso mediazioni autorevoli e continuative. E' necessario e intelligente fare una rassegna delle forze disponibili per valorizzarle, integrandole in un disegno unitario. Esiste già un patrimonio di Pastorale Scolastica nella Chiesa: sono le associazioni professionali dei docenti e quelle dei genitori e degli studenti. Senza di esse non si può realisticamente pensare ad una animazione cristiana della scuola. L'esperienza, hanno ribadito i Consultori, ci insegna che è centrale e decisivo il ruolo dei docenti cattolici e delle loro associazioni.

E' stato ricordato che c'è poca stima, anche ecclesiale, nei confronti della professione docente e che c'è quindi poca reciprocità tra i cristiani docenti, soprattutto quelli universitari, e le loro comunità cristiane.

Quanto alle associazioni ecclesiali di categoria se ne ribadisce il valore in quanto strumenti validi per favorire una compiuta identità del singolo insegnante, sia sul piano teologico/spirituale, sia su quello di una professionalità competente. A patto che esse non si esauriscano nel dare appartenenza ai propri iscritti o non si costituiscano come sistema autarchico rispetto al resto.

Si è preso atto, come documentato nella relazione di don Rizzo, dell'affacciarsi di altre associazioni, gruppi e movimenti sul terreno della scuola e dell'educazione. Il fatto viene ritenuto fortemente positivo, a condizione che queste nuove presenze si coordinino fra loro e si integrino nell'unica Pastorale Scolastica delle chiese particolari, con modalità da approfondire e definire.

- C) Quanto all'azione concreta e agli strumenti di Pastorale Scolastica, si è riconfermato il valore di quanto finora è stato fatto, a livello nazionale, regione e locale. Si è insistito molto sul fatto che essa va concepita più come una dimensione pastorale che un settore; e come tale deve saper agire servendosi anche di opportunità e strumenti offerti da altri Uffici e settori pastorali. Per questo ha trovato approvazione e incoraggiamento la collaborazione dell'Ufficio Nazionale di Pastorale Scolastica con altri Uffici ed organismi della CEI. Lo stesso stile va cercato e messo in atto a livello regionale e diocesano. Quanto alla strumentazione concreta di Pastorale Scolastica, si condivide l'impostazione del Sussidio Nazionale nella sua ultima stesura: si chiede che sia completato con la terza parte in tempi brevi e abbia natura di testo agile, aperto, facilmente utilizzabile dagli operatori pastorali. Si ritiene necessario che, al momento giusto, sia presentato con adeguata evidenza.

Giudizio positivo e incoraggiamento anche per la realizzazione dei corsi regionali per neo-direttori diocesani di Pastorale Scolastica con la raccomandazione

che si tratti di un intervento concreto, nuovo e puntuale, in grado di realizzare una progressiva autonomia di chi è chiamato a responsabilità nella Pastorale Scolastica diocesana.

Sulla presentazione di un Sussidio per la Giornata della scuola c'è un consenso di massima, ma si esigono ulteriori approfondimenti; dovendo tra l'altro chiarire se non possa trattarsi di un capitolo della III parte del Sussidio Nazionale.

Quanto al Convegno ecclesiale sulla Scuola Cattolica, sembra (come è stato ribadito nel successivo incontro con mons. Rossano) che in ogni caso non debba trattarsi di un discorso isolato, ma di un "momento" di un più ampio discorso che deve riguardare tutta la scuola italiana e i suoi problemi.

2. Incontro della Consulta Nazionale

con Mons. Rossano



In verità, l'attesa era per un incontro con tutti i Vescovi della Commissione che però non hanno potuto essere presenti anche per la contemporanea celebrazione in S. Pietro della preghiera, guidata dal Papa, in favore del Libano.

Comunque, anche se più limitata, l'occasione non ha mancato di fornire utili strumenti per un dialogo che è potuto solo iniziare e attende pertanto ulteriore sviluppo e approfondimento.

Don Rizzo, accogliendo mons. Rossano, ricordava l'origine della richiesta della Consulta: l'esigenza della Pastorale Scolastica di verificarsi di fronte ai Vescovi della Commissione, rivestiti all'interno della CEI di compiti e responsabilità specifiche nei settori della scuola e dell'educazione. C'era poi il desiderio di trasmettere la convinzione, sorretta dall'esperienza, che concretamente la Pastorale Scolastica nasce o muore nella chiesa particolare, che pertanto è l'anello forte/debole di questo settore. Si voleva poi comunicare ai Vescovi il disagio per il fatto che la Pastorale Scolastica resta complessivamente troppo debole in termini di strutture e programmi e in molte diocesi non è ancora decollata.

C'era infine, oltre il bisogno di farsi ascoltare dai Vescovi, il desiderio di sentire la sensibilità e le indicazioni dei Pastori per il lavoro di Pastorale Scolastica a livello nazionale, regionale, diocesano e nell'ambito delle Associazioni e Movimenti.

Era stata fornita ai Consultori una traccia per l'individuazione dei temi

da fare oggetto del dialogo con la Commissione: era un tentativo di raccogliere, attorno a tre nuclei, l'universo di problemi che attengono alla pastorale della scuola e dell'educazione:

1. Cultura della scuola (e dell'educazione) nella Chiesa italiana: la situazione attuale; le persistenti difficoltà a comprendere la portata del fenomeno scuola; le mediazioni e le istituzioni che possono promuovere una adeguata cultura pastorale della scuola.

I problemi nuovi posti dall'IRC per la sua natura e la sua gestione.

2. La Pastorale Scolastica nella Chiesa: nozione e motivazione. I contenuti e le strutture pastorali per una concreta azione; la scuola nella programmazione pastorale delle diocesi e delle parrocchie.

Il rapporto tra pastorale territoriale e pastorale d'ambiente: il ruolo delle associazioni ecclesiali, i movimenti e i gruppi.

3. La Scuola Cattolica nella coscienza ecclesiale dopo il Concilio: il cammino compiuto e i problemi ancora aperti.

Il ruolo del Vescovo e la corresponsabilità ecclesiale per l'identità, la missione e l'integrazione pastorale della Scuola Cattolica nella Chiesa locale.

I problemi delle aperture e chiusure di scuole cattoliche.

Nella fase di preparazione e poi nel momento dell'incontro con mons. Rossano, molti sono stati i temi toccati che qui semplicemente vengono elencati come punti fermi di un OdG di una prossima ripresa del dialogo tra Consulta e Commissione episcopale:

1. E' necessario favorire nella Chiesa la presa di coscienza della scuola come segno dei tempi, giungendo a comprendere il peso sempre più rilevante che essa va assumendo come vera e propria emergenza sociale che esige un salto di qualità nell'attenzione che la Chiesa vi dedica.
2. Si tratta in sostanza di superare il persistente e sofferto divario fra Chiesa e scuola. Per questo si chiede che i Vescovi colmino l'assenza magisteriale su questi temi per fornire ai cristiani motivazioni e strumenti di presenza e insieme proponendo alle chiese particolari orientamenti normativi in ordine alle strutture e programmi minimi da attivare in ciascuna diocesi.
3. Le Associazioni/Movimenti/Gruppi, che rappresentano le mediazioni naturali e insostituibili di un impegno di Chiesa in questo settore, esigono una più esplicita attenzione che comporta l'ascolto della loro esperienza, la riflessione e il sostegno alle loro difficoltà e la promozione della loro presenza e anche l'assegnazione di sacerdoti preparati e convinti che assumano al loro interno il ruolo di assistenti o consulenti.
4. E' emersa nel dialogo anche la preoccupazione per un'immagine adeguata dell'IRC con l'esigenza di lavorare per un suo pieno inserimento nel tessuto scolastico, puntando prioritariamente alla formazione di docenti portatori di una chiara identità e insieme forniti di esperienza di programmazione didattica ed educativa per far interagire l'IRC in dimensione interdisciplinare con gli altri insegnamenti. Si chiede anche di orientare con chiarezza i programmi

degli ISR e ISSR su questa prospettiva con scelte rigorose e originali.

5. Con molta forza è stata espressa l'esigenza di far entrare il tema della scuola/educazione negli strumenti ordinari della Chiesa, ad esempio nella sua catechesi; ma anche nei nuovi strumenti, come le Settimane Sociali (anche per il superamento di una concezione restrittiva del "sociale") e il piano pastorale per gli anni '90 che è in elaborazione.

Si tratta di convincere la Chiesa a rimanere nella scuola come in uno dei luoghi insuperabili della sua missione.

6. Ha trovato spazio nel dialogo la Scuola Cattolica con i suoi annosi e ormai insopportabili problemi e con la sua persistente estraneità ecclesiale, nonostante l'affermazione della sua rilevanza pastorale. E' urgente riconsegnare alla Scuola Cattolica degli obiettivi ecclesiali concreti e condivisi e fare dell'impegno ecclesiale nei suoi confronti un'occasione per parlare di scuola e per parlare a tutta la scuola.

Mons. Rossano ha raccolto in chiusura alcuni dei temi e delle suggestioni offerti dal dialogo.

Ha ripreso anzitutto l'idea dell'educazione come forma privilegiata dell'attuale impegno di Chiesa: una vera e propria "missio ad intra".

E, nel contesto dell'educazione, ha rilevato il ruolo preponderante della scuola in quanto luogo in cui si elaborano di fatto le nuove scale di valori operando una mentalizzazione duratura sui giovani. Per questo il Vescovo ha parlato dell'esigenza di un vero e proprio "stanziamento spirituale" sui problemi della scuola, per l'irradiazione in essa del Vangelo, cioè dei valori del Regno di Dio, seminati con disinteresse, come servizio dell'uomo, al di là dell'utilità della Chiesa. A questa complessa azione si dovrebbe dedicare un Ufficio per la scuola costituito in ciascuna diocesi.

Ha poi rilevato quanto questa azione di Chiesa sia essenziale anche per far coscienti i genitori del loro ruolo, anche nella scuola. Troppo poco riflettiamo sul fatto che spesso l'educazione dei ragazzi è lasciata ad una specie di fatalismo, o nella sua forma ottimista (qualcuno ci penserà) o nella sua forma pessimista (ormai non c'è più nulla da fare).

Mons. Rossano ha riconosciuto la correttezza dell'impostazione emersa nell'incontro sui temi dell'IRC, sia per quanto riguarda il suo orizzonte di collocazione, sia per quanto riguarda la priorità della formazione di docenti di qualità.

Ha riservato infine una serie di osservazioni alla constatazione che l'esperienza della scuola e, molto più, dell'Università è luogo della prova/crisi della fede dello studente e dello stesso docente in quanto li provoca e li impegna a sintesi nuove, a interrogativi più profondi. E' lungo questa serie di esigenze che vanno accostati e aiutati docenti e studenti, proponendo itinerari ed esperienze che recepiscano i loro interrogativi, preoccupandosi non di indrotrinare ma di aiutare.

3. Problemi e Prospettive dell'innalzamento dell'obbligo ai 16 anni

(Conclusioni elaborate dalla Consulta Nazionale
dopo la seduta del 10 maggio 1989)

Il documento non è potuto entrare in discussione per la ristrettezza dei tempi. Ha comunque ottenuto l'approvazione dei Consultori che avevano potuto esaminarlo e valutarlo, essendo stato loro trasmesso anticipatamente.

Ora, come previsto, sarà consegnato alla Segreteria della CEI come contributo e punto di riferimento per le prevedibili e complesse discussioni e decisioni sul tema.

A conclusione dei propri lavori, la Consulta Nazionale di Pastorale Scolastica offre all'attenzione della Segreteria Generale della CEI le seguenti riflessioni sul progettato innalzamento dell'obbligo di istruzione:

1. La Consulta di Pastorale Scolastica, nel prendere in esame il problema dell'elevazione a 16 anni dell'obbligo di istruzione, intende anzitutto precisare **la natura del proprio intervento**, mirato più agli aspetti **educativi** che non a quelli **tecnici**. In questa prospettiva - che è insieme lettura "umana" e "teologica" di un chiaro segno dei tempi in campo educativo - essa auspica che, qualunque sia la struttura che verrà assunta per rispondere alle esigenze di un più alto livello di istruzione obbligatoria, essa faccia centro sulla persona del giovane e tenga conto delle sue attitudini, capacità ed interessi, quali diritti inalienabili: solo così sarà possibile una autentica maturazione della persona a servizio della società e del perenne flusso innovatore delle sue esigenze.
2. E' innegabile che oggi anche in Italia esistono ragioni molteplici e serie, che giustificano l'elevazione dell'obbligo di istruzione. Tali ragioni sono individuabili:
 - nelle pressanti aspirazioni dei giovani ad inserirsi da protagonisti motivati in un contesto sociale sempre più esigente, tanto dal punto di vista culturale quanto dal punto di vista professionale, in prospettiva di una democrazia completa che permetta ad ogni persona di realizzarsi come parte integrante della comunità sociale in cui vive.
 - nell'imponente sviluppo delle nuove tecnologie, tipiche di un'economia post-industriale e spesso più attente alla "macchina" che non alla "persona".
 - nell'esigenza di formare i giovani a valutare in modo critico i messaggi

sempre più complessi che le molteplici fonti di informazione riversano sull'uomo e sulla società; messaggi che prescindono spesso dai principi che danno senso e valore alla vita personale e sociale.

- nella necessità di adeguare il sistema scolastico/formativo italiano alla media europea di 9-10 anni di obbligo, realizzando nel contempo la flessibilità tipica degli analoghi sistemi degli altri Paesi nei quali si prevedono infatti una pluralità di percorsi formativi, aperti più ad una arricchente equivalenza di contenuti che non alla mortificante uguaglianza di rigidi percorsi.
- nell'urgenza di far superare in Italia l'attuale esasperato dualismo di competenze tra Stato (scuola) e Regioni (formazione professionale), reso ancor più stridente dall'elevazione dell'obbligo. Una soluzione potrebbe essere ritrovata nella prospettiva di un unico sistema formativo integrato entro cui i due sotto-sistemi concorrano per vie diverse all'unica comune mèta di formare culturalmente e professionalmente i cittadini di domani.

Tutte queste ragioni convergono nell'esigere una formazione di base più solida, atta a fornire agli alunni dell'età 15-16 anni:

- una capacità più elevata di pensiero astratto;
- un bagaglio di cognizioni tecnico-scientifiche più sofisticate;
- una disponibilità alla formazione ricorrente;
- una personale autonomia e prontezza di decisione;
- una serie di abilità organizzative, progettuali e di innovazione;
- una capacità di relazionarsi con gli altri;
- una disponibilità alla partecipazione, alla corresponsabilità, alla solidarietà;
- una capacità di affrontare il cambiamento senza farsi travolgere ma conferendo ad esso un significato umano.

Nella società post-industriale infatti, il cittadino non sarà veramente in grado di sviluppare tutte le sue doti, di mantenersi al passo con lo sviluppo scientifico e tecnologico, rendendosene interprete attivo, di prendere parte da protagonista alla vita sociale e politica del Paese, se non possiede un patrimonio di conoscenze e di competenze di base che solo un'educazione più prolungata può dare.

3. La prospettiva dell'elevazione dell'obbligo non può funzionare come magico toccasana delle disfunzioni e inadempienze che l'attuale sistema scolastico-formativo manifesta a tutti i livelli. Infatti non è tanto l'orizzonte dell'obbligo scolastico da assumere come parametro, quanto piuttosto l'orizzonte di una più adeguata coscienza sociale che sa definire e condurre fino in fondo gli impegni per la formazione iniziale e permanente soprattutto delle nuove generazioni. Ciò esige che il sistema formativo sia arricchito di dinamismi adeguati, quale la pratica e il potenziamento di un effettivo **orientamento** scolastico e professionale, inteso come funzione di promozione sociale affidata ai livelli pre-scolastico, elementare, medio.

E poichè ai cristiani operanti nella scuola interessa in modo particolare la scelta degli "ultimi" come impegno caratterizzante di presenza, essi si sentono

chiamati in prima persona a vigilare perchè la scuola non sedimenti e non legittimi forme più o meno vistose di emarginazione. La scuola infatti non deve solo preoccuparsi delle strutture scolastico/formative, ma deve raggiungere una adeguata capacità di **valutazione e di verifica dei processi educativi** effettivamente attivati: il che sottolinea la funzione insostituibile delle persone coinvolte (docenti, dirigenti, genitori, esperti e quanti altri collaborano all'azione educativa) oltre che degli organismi collegiali già in atto o da ristrutturare con l'attribuzione di precise competenze.

4. A livello di istruzione obbligatoria, una tendenza che accomuna i vari Paesi dell'Europa mira a realizzare una struttura atta a coniugare insieme "eguaglianza" e "diversità". Il consenso generale sul principio che l'educazione è un diritto di tutti - senza discriminazioni nè per il singolo nè per il gruppo sociale specie se facilmente emarginabile - è accompagnata da una crescente persuasione che ciò non deve significare una formazione uguale per tutti e tanto meno una formazione con identici contenuti, attivata all'interno di una stessa struttura. Si cerca invece di conciliare l'esigenza dell'**eguaglianza/equivalenza dei livelli formativi** (gli standard irrinunciabili) con il diritto della persona a salvaguardare la propria **differenza (identità)** e i propri **ritmi di sviluppo**. Ciò non esclude la salvaguardia del diritto della società ad ottenere il massimo dei benefici proprio in funzione del massimo sviluppo delle potenzialità umane, strumentali e materiali di cui essa dispone.

In altre parole, l'eguaglianza delle opportunità formative non significa eguaglianza di trattamento all'interno di un identico ordinamento formativo; significa invece eguali possibilità di essere trattati in modo diverso, così da poter realizzare se stessi in funzione delle proprie attitudini e capacità.

Queste osservazioni conducono a prospettare una riforma che rispetti il **principio della pluralità dei percorsi formativi**, anche se le diverse competenze fra Stato e Regioni obbligheranno ad individuare spazi di mista competenza entro cui saldare la diversità degli interventi tramite opportuni strumenti giuridici (intese, convenzioni, interventi concertati, ecc.): ne deriverà anche una **pluralità di sedi formative** entro cui assolvere l'obbligo. Attivando in tal modo un **sistema flessibile**, sarà garantito ad ogni alunno dell'età 15/16 anni il diritto all'autorealizzazione di cui ciascuno è titolare nelle diverse fasi formative. Rispetto a questo valore, che ha funzione di "fine", la fisionomia della struttura del servizio riveste solo la funzione di "mezzo".

5. Per una valutazione più obiettiva dell'elevazione dell'obbligo dai 14-16 anni, diventa necessario prendere in considerazione anche i relativi dati statistici che permettono poi di definire i necessari interventi.

Secondo le più recenti rilevazioni sulla attuale frequenza della scuola post-obbligo - come appare dalla relazione ad disegno di legge n. 829 (uno dei quattro in discussione al Senato) - risulta chiaramente che gli attuali alunni in età 15/16 anni sono inseriti nella istruzione post-obbligo solo per il 65%, anche se - come indicato dal CENSIS - il tasso di scolarizzazione degli alunni licenziati dalla scuola media sfiora il 90% dei quattordicenni e il 70% dei quindicenni.

Se infatti teniamo conto dell'andamento di una classe-tipo dell'età 11-16 anni (triennio di scuola media e biennio post-obbligo) risulta che il 10% degli alunni abbandona durante il primo anno della secondaria superiore; l'8% durante il secondo anno; un ulteriore 10% si perde nel triennio superiore o viene respinto alla maturità. Ciò significa che l'attuale secondaria superiore è fatta solo per il 55% di una classe-tipo.

Limitando però la nostra attenzione all'età 15-16 anni, risulta che almeno il 35% degli alunni di una classe-tipo, va considerato "uscito" o "espulso" dalla scuola. Se questo è vero, la futura struttura dell'innalzamento dell'obbligo deve farsi carico soprattutto di questa massa di alunni, evidentemente non vincolando tutti ad inserirsi in un ordinamento che rispecchi troppo da vicino l'attuale.

Pur lasciando agli esperti la soluzione di questo non facile problema, la Consulta di Pastorale Scolastica non è aliena dal prendere in considerazione la possibilità (proposta in varie sedi) di affiancare l'attuale biennio propedeutico (valido per gli alunni che scelgono, dopo la media, un percorso lungo) con un **biennio terminale** o con **corsi paralleli** messi a disposizione di quanti preferiscono un percorso meno lungo per immettersi al più presto nel mondo del lavoro. Nulla vieta che, anche per costoro, il curriculum preveda discipline identiche o analoghe a quelle del biennio propedeutico (quali l'italiano, la lingua straniera, la storia, la matematica, le scienze, ecc.) a condizione però che contenuti, orari e metodologie siano studiati in funzione delle necessità di questi alunni.

In tal caso il sottosistema della formazione professionale regionale debitamente arricchito culturalmente - può rappresentare la soluzione più adatta ad integrare il sottosistema scolastico: ambedue infatti concorrerebbero, nella loro diversità, a formare culturalmente e professionalmente (o almeno preprofessionalmente) i giovani dell'età 15-16 anni secondo le loro capacità.

Questo discorso ha a fondamento l'esperienza di Congregazioni religiose che hanno prevenuto i tempi e dispongono di una tradizione e di una rinnovata iniziativa che ha riscosso anche recentemente pubblici riconoscimenti attraverso l'affidamento di "progetti pilota della CEE" a queste istituzioni. E poichè la Formazione Professionale ha rappresentato in passato e al presente l'interpretazione più autentica del mondo giovanile alla ricerca di un lavoro qualificato (e si tratta di giovani talora appartenenti a classi sociali deboli e trascurate), non si vede perchè l'iniziativa e la creatività dimostrate in questo campo debbano essere sacrificate all'insegna di un conformismo formativo ormai superato anche in Italia.

6. Le precedenti considerazioni portano ad ipotizzare un profilo del futuro "obbligo" che non si limiti ad imporre una "struttura" entro cui assolverlo comunque, ma che si arricchisca di una gamma di "progettualità" in grado di attirare gli alunni in età 15-16 anni, anche demotivati o emarginati (drops out), così da rappresentare il motore di una crescita umana permanente. Per questo il biennio dell'obbligo, in tutti i suoi canali di assolvimento, dovrà concludersi con uno specifico titolo od attestato che apra la possibilità di interscambio tra i due sottosistemi, scolastico e professionale, garantendo uscite e rientri

reciproci, sia durante sia dopo il periodo dell'obbligo.

7. La prospettiva della integrazione Stato-Regioni ai fini dell'adempimento dell'obbligo dovrà contemplare una rinnovata responsabilizzazione - anche attraverso una revisione dell'attuale legge n. 845 - a favore di un incrementato impegno delle Regioni per la Formazione Professionale di primo livello. Non si giustificerebbe infatti l'attuale disimpegno di alcune Regioni in questo settore, anche se si riconosce la necessità di intervenire sul sistema complessivo della formazione professionale sia per verificare situazioni e strutture che non rispondono ad uno standard minimo di qualità e operatività, sia per eliminare eventuali distorsioni o sperperi. Del resto l'inefficienza delle strutture in qualche Regione non è motivo sufficiente per colpevolizzare l'intero sistema, specie là ove ne risulta la comprovata efficienza.

8. A conclusione della giornata di studio, la Consulta Nazionale di Pastorale Scolastica sottolinea che spetta proprio ai cristiani - soprattutto se operanti nelle specifiche associazioni ecclesiali di presenza nel mondo della scuola - lavorare per una evoluzione adeguata della concezione della scuola e del suo rapporto con il più vasto sistema formativo. I tempi che intercorrono tra il dibattito culturale sulla elevazione dell'obbligo e la promulgazione di una legge in materia devono rappresentare un nuovo coinvolgimento di persone (attraverso sistemi vecchi e nuovi di partecipazione) perchè le nuove strutture formative della elevazione dell'obbligo, superando dualismi e coniugando competenze, possano veramente rappresentare una tappa nuova nell'itinerario formativo dei giovani per la crescita della persona e per il servizio della società.

- 2° L'Ufficio diocesano Scuola è costituito dai seguenti tre settori:
- a) **Settore per l'insegnamento della religione cattolica in tutte le scuole** (statali, comunali, non statali laiche, non statali religiose, non statali private) **di ogni ordine e grado** (materna, elementare, medie inferiori e superiori).
 - b) **Settore per la scuola cattolica**, sia essa legata a Istituti religiosi, o diocesana, o esistente in altre forme.
 - c) **Settore per la pastorale scolastica territoriale** (distretti, zone, parrocchie) e per quella che fa riferimento ad associazioni, movimenti e gruppi.
- 3° L'Ufficio diocesano Scuola ha un proprio Direttore, nominato dall'Arcivescovo e coadiuvato da uno o più Addetti per i singoli Settori, anch'essi nominati dall'Arcivescovo.
- 4° Per la nomina degli Insegnanti di religione gli Addetti del Settore operano congiuntamente sotto la direzione del Delegato arcivescovile.
- 5° Collabora con l'Ufficio diocesano Scuola la Consulta per la pastorale scolastica.

Dato in Torino, il 28 agosto 1989, memoria di S. Agostino Vescovo.

+ Giovanni Saldarini
Arcivescovo di Torino

- 3) la promozione di iniziative comuni rivolte alla formazione ed all'aggiornamento degli operatori della formazione e dell'orientamento professionale;
- 4) la presenza attenta e costante:
 - a. sul piano culturale, in particolare nella definizione della pedagogia della FP, attraverso la predisposizione di un PROGETTO CONFAP;
 - b. sul piano legislativo, seguendo la revisione della 845/78 e delle leggi regionali;
 - c. sul piano normativo nel rinnovo del Contratto di Lavoro 1989-1992, raccogliendo le sollecitazioni degli Enti Federati al riguardo.

L'Assemblea impegna la nuova Presidenza:

- a continuare nella salvaguardia delle garanzie istituzionali, culturali ed operative del libero associazionismo di iniziative formative,
- a sostenere lo sviluppo e la rappresentatività delle articolazioni regionali,
- a sensibilizzare i vari interlocutori politici e sociali, attraverso adeguate iniziative di informazione,
- a incrementare le occasioni di incontro con le varie categorie economiche e, nell'ambito dell'integrazione europea del 1992, a favorire gli scambi con Enti e Organismi dei Paesi Comunitari che si ispirano ai principi e valori della CONFAP.

blicate, in occasione della Giornata per la scuola, sul Giornale diocesano, assieme ad un commento esplicativo e ad una piccola inchiesta fatta fra alcuni studenti sulla problematica scolastica al riaprirsi delle scuole.

Si è scritto anche ai parroci invitandoli a valorizzare la giornata, fissata alla prima domenica di ottobre, da un punto di vista liturgico e possibilmente anche con incontri, per l'animazione dei quali i membri della Consulta di Pastorale Scolastica avevano dato la propria disponibilità. Si è poi organizzato per il giovedì precedente, un incontro-dibattito con mons. Giuseppe Rizzo, ancora sul tema "Scuola luogo di incontro" rivolgendo l'invito a genitori, docenti, alunni.

Si è anche voluto dare un'immagine un po' più attraente e vivace all'iniziativa ricorrendo non al solito manifesto ma chiedendo ad un grafico di studiare qualcosa di originale. Così è nato un "poster" che, a giudizio unanime, è molto bello e significativo. Sotto il titolo del tema, venivano indicati i due momenti, la conversazione di mons. Rizzo e la celebrazione eucaristica domenicale. Sotto ancora un libro aperto le cui pagine si trasformano in bianche ali che si volano incontro.

Si tratta solo di una piccola iniziativa che deve crescere. Tuttavia si spera che un po' alla volta questa "Giornata per la scuola" entri nella mentalità della gente. Per questo si è voluto curare particolarmente, quest'anno, anche la parte grafica perchè un'immagine può rimanere impressa nella fantasia e richiamare il tema sicchè, anno dopo anno, diventi quasi una tradizione.

don Marco Farina
Responsabile diocesano di Pastorale Scolastica
di Pesaro

sommandosi alle prestazioni di carattere tecnico-amministrativo e didattico, richiede, a parere del dott. Maniaci, una diversa strutturazione interna della scuola ed in particolare dell'Ufficio di Presidenza, mentre la complessa e non sempre chiara normativa, peraltro revisionata con cadenza triennale, e le difficoltà di carattere burocratico che paralizzano spesso ogni iniziativa, rendono necessaria una profonda deregulation del sistema amministrativo.

E' comunque indubbio, ha concluso il dott. Maniaci, che il riconoscimento dello status dirigenziale al Capo d'Istituto rappresenta un provvedimento equo ed un doveroso riconoscimento di impegni e di responsabilità; tuttavia un passaggio sic et simpliciter alla dirigenza renderebbe necessaria la revisione della gestione e della normativa che dovrebbero corrispondere a quella degli altri dirigenti dello Stato.

Sul tema della formazione umana, culturale e professionale del Capo d'Istituto si è soffermato il prof. Arles Santoro, Ispettore centrale del Ministero P.I., il quale ha indicato nel Preside l'uomo-chiave del progetto educativo: uomo di cultura, egli è costantemente proteso alla conoscenza, affina il proprio patrimonio interiore, si arricchisce con l'esperienza, vigila sulla qualità della scuola; soprattutto nella prospettiva dell'autonomia, egli dovrà sempre più contribuire alla elaborazione del progetto educativo, ponendo al servizio della comunità scolastica la propria competenza e le proprie conoscenze.

Da differenti punti di vista, il preside Vittorio Franzoni ed il dott. Giovanni Satta, Capo di Gabinetto del Ministro per l'Industria, hanno rilevato la necessità di un più rigoroso intervento da parte della scuola perchè le persone siano poste in grado di dominare le nuove tecnologie, inserendosi attivamente nella società non con funzioni meramente ripetitive, ma assumendo forti responsabilità di promozione, organizzazione, controllo. Gli interventi educativi dovranno pertanto essere orientati all'acquisizione di una solida cultura generale, allo sviluppo di una forte disponibilità ad apprendere, alla formazione dell' "autoimprenditorialità", della capacità cioè, di trasformare una idea in progetto. La scuola peraltro, ha affermato il preside Franzoni, dovrà essere in grado di sviluppare un programma ancorato ad un quadro di coerenza, ricercato tra le realtà direttamente educative e di verificare costantemente ipotesi di confronto con altre agenzie, tenendo presenti i risultati negativi di tante esperienze che l'extra-scolastico ha gestito e riconducendo ogni progetto comune nell'ambito dello specifico educativo.

Nella sua Introduzione ai lavori del 117° Convegno Nazionale, la prof. Cesarina Checcacci, Presidente Nazionale dell'UCIIM, partendo da una circostanziata analisi dei fattori che evidenziano la caduta dei valori morali, ha affermato che si rende urgente un recupero dell'educativo nella scuola; questa non può estraniarsi dal compito di educare i giovani a riflettere, a pensare, ad esplorare le ragioni proposte dalla propria coscienza, dal nucleo più segreto dell'uomo. Per questo, oggi più che mai, si richiede alla scuola la sensibilità morale, rispetto della libertà, approfondita conoscenza del valore delle scelte morali. L'esigenza, avvertita non solo dalla scuola, di un modello etico nuovo, fedele agli orientamenti di fondo e capace di cogliere le istanze che provengono dal contesto nel quale

viviamo, richiede che si affronti con una metodologia di tipo ermeneutico la posizione teoretica che impone all'attenzione ed alla considerazione soltanto le impostazioni cosiddette oggettive, verificabili, misurabili e che relega nella sfera del soggettivo la morale, la religione, la filosofia. E' necessario insomma riconquistare il senso ed il significato della vita per favorire nei giovani la liberazione dalle limitate prospettive dell'utile immediato, dal disimpegno, dalla proposta di ideali di basso livello, legati unicamente alla soddisfazione di bisogni elementari.

Nel quadro del servizio da rendere a tutta la scuola italiana e della ricerca del consenso a livello culturale e politico di quanti, pur da diverse angolazioni, hanno a cuore lo sviluppo culturale e civile della società italiana, si è inserita la relazione del prof. Luciano Corradini, il quale ha richiamato l'urgenza di definire in forme aggiornate la deontologia professionale degli insegnanti.

La professione docente dispone di rilevanti margini di libertà che evidenziano il più alto grado di responsabilità nei confronti dei giovani e della società. Sostenere che la funzione docente è partecipe della funzione educativa e che deve concorrere per la sua parte e con la specificità dei suoi ordinamenti, dei suoi contenuti e dei suoi metodi, a "produrre" persone, cittadini e lavoratori, significa contribuire alla riqualificazione della scuola come è richiesto dalle prospettive che si aprono in questo momento storico.

La scuola come ambiente educativo, ha sottolineato il prof. Giuseppe Vico, costituisce una realtà imprescindibile per lo sviluppo della personalità; l'azione della scuola deve costituire un potente antidoto all'indifferenza, all'incertezza, alla labilità emotiva che contraddistinguono tanti comportamenti adulti e giovanili; recuperare l'educativo nella scuola significa porre ripari ai vari condizionamenti che incidono spesso in modo massivo sull'evoluzione della persona in età evolutiva.

Basata sul binomio cultura e morale, la relazione del prof. Giuseppe Angelini ha offerto ampi spazi ad una riflessione sui problemi dell'educazione: indisgiungibile dalla cultura nella tradizione classica, la morale, divenuta categoria autonoma, ha condotto alla crisi del pensiero morale. La cultura de-moralizzata si propone oggi come riferimento per le varie antropologie. Questa situazione, ha sottolineato il prof. Angelini, ha determinato riduzionismi culturali, relativi al senso della stessa ricerca culturale, la quale non sembra essere riuscita a porsi in rapporto con il problema dell'uomo e del significato della sua esistenza, ed ha determinato inoltre gravi riduzionismi etici che si manifestano nella limitazione del senso etico alla pura preoccupazione di comportamenti formali, non sufficientemente motivati. Anche la morale può apparire un fatto soggettivo, individualistico, non giustificato, di cui si rischia di non cogliere nè le motivazioni nè la validità; trasferita sul piano educativo, tale situazione può determinare adesione acritica e forme povere di conformismo.

Molteplici sono le conseguenze per la scuola, nella quale si impone una profonda revisione del sistema didattico, mentre emerge con evidenza che la questione di fondo con la quale misurarsi è quella educativa; l'educazione infatti è promozione dell'interiorità personale, coinvolgimento culturale, analisi rigorosa, impegno ad elaborare e verificare collegialmente il progetto educativo.

Sulla necessità di far emergere dai vari ambiti disciplinari, sia la problematica, sia le etiche intrinseche, si è soffermato il prof. Antonio Pieretti che ha

richiamato l'attenzione sui modelli di analisi e sulle ipotesi esplicative di ciascuna disciplina, esortando a tenere presenti nell'azione educativa scolastica le componenti razionali dell'etica.

